



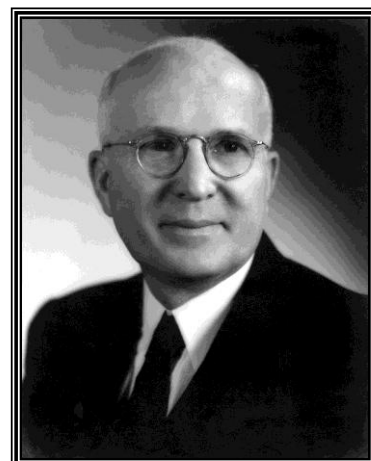
## IL NUOVO TESTAMENTO: LA FORMAZIONE DEL CANONE

DODICI PUNTATE DI LEROY EDWIN FROOM.  
CON SCHEDA PANORAMICA DEL PRIMO SECOLO.  
UNA CHIARA DOCUMENTAZIONE PER CHIUNQUE.

La serie di LeRoy E. Froom fu pubblicata ogni mese da gennaio a dicembre 1934 su [Ministry](#), organo ufficiale avventista per pastori.

Froom afferma: «I ventisette libri del canone del Nuovo Testamento si affermarono non per decreto arbitrario, ma furono autenticati dal peso della loro stessa autorità intrinseca, determinata non da una dichiarazione ufficiale di un ente ecclesiastico, ma dall'accettazione generale di tutta e di ogni parte della chiesa cristiana dell'epoca».

L'autore: LeRoy Edwin Froom (1890-1974). Nazionalità americana.  
Fu uno storico della chiesa ed erudito autore di diversi libri.



Traduzione dall'inglese e adattamento a cura di Pierluigi Luisetti.

# SCHEDA PANORAMICA DEL PRIMO SECOLO

## Con datazione cronologica dei 27 scritti neotestamentari

#1-#2 **PERIODO INIZIALE** Furono gettate le fondamenta / Istruzioni iniziali

Primo gruppo paolino (Epistole missionarie)

#3-#6 **PERIODO CENTRALE** Costruzione delle sovrastrutture / Stabiliti la fede e l'ordine

Secondo gruppo paolino (Epistole dottrinali)

#11-#14 **PERIODO FINALE** Completamento dell'edificio / Commiati dell'apostolo

Terzo gruppo paolino (Epistole dal carcere)

# Link	Nome dell'autore	Data dopo Cristo e nome del libro	Luogo di composizione	Raggruppamento naturale
#1	Paolo	52-1 Tessalonesi	Corinto	Primo gruppo paolino
#2	Paolo	53-2 Tessalonesi	Corinto	
#3	Paolo	57-1 Corinzi	Efeso	Secondo gruppo paolino (Epistole dottrinali)
#4	Paolo	57-2 Corinzi	Macedonia	
#5	Paolo	58-Galati	Corinto	
#6	Paolo	58-Romani	Corinto	
#7	Marco	59-Vangelo di Marco	Roma (?)	Primi vangeli (Sinottici)
#8	Matteo	60-Vangelo di Matteo	Palestina	
#9	Luca	60-Vangelo di Luca	Cesarea	
#10	Giacomo	62-Giacomo	Giudea	Lascito di Giacomo
#11	Paolo	62-Colossesi	Roma, dal carcere	Terzo gruppo paolino (Epistole dal carcere)
#12	Paolo	62-Filemome	Roma, dal carcere	
#13	Paolo	62-Efesini	Roma, dal carcere	
#14	Paolo	63-Filippesi	Roma, dal carcere	
#15	Luca	63-Atti	Roma	Racconti storici e dottrina
#16	Paolo	65-Ebrei	Italia	
#17	Pietro	65-1 Pietro	Babilonia	
#18	Giuda	66-Giuda	Palestina	
#19	Paolo	67-1 Timoteo	Macedonia	Ultimo gruppo paolino
#20	Paolo	67-Tito	Macedonia	
#21	Paolo	68-2 Timoteo	Roma	
#22	Pietro	68-2 Pietro	Roma	Lascito di Pietro
#23	Giovanni	90-Vangelo di Giovanni (4°)	Efeso	Lascito di Giovanni
#24	Giovanni	91-1 Giovanni	Efeso	
#25	Giovanni	92-2 Giovanni	Efeso	
#26	Giovanni	93-3 Giovanni	Efeso	
#27	Giovanni	96-Apocalisse	Patmos	

Per accedere direttamente alla posizione del libro che desideri consultare, clicca a sinistra sul cancelletto numerato.

## Qualche puntualizzazione del compilatore

L'ordine cronologico di redazione dei libri apostolici assegnato nella "Scheda panoramica del primo secolo" a pagina 2 è l'espressione acquisita delle conoscenze storiche al tempo in cui viveva l'autore Froom (1934). Durante la preparazione della serie, tutte le datazioni furono da lui attentamente studiate e confrontate tra le opere di una cinquantina tra i più dotti studiosi conservatori. L'elenco delle opere consultate da Froom nella famosa Biblioteca del Congresso a Washington si trova alla puntata numero 12. Le opere citate sono evidentemente tutte in inglese. Nel rispetto della libertà di espressione, vogliamo qui riconoscere il serio lavoro di altri studiosi e commentatori biblici che hanno avanzato dopo il 1934 fino ai nostri giorni, datazioni diverse dalla nostra tavola.

Ringrazio e benedico il Signore per avermi ispirato e guidato nella scelta di questo importante e paziente lavoro. Infatti, ho dovuto "collezionare" numerosi ritagli del mensile [Ministry](#) per poterli unire in un unico corpo di lettura. Mi auguro che l'attento lettore sappia usare questa mia risorsa come utile scorta nelle occasioni di discussione sul tema del canone, in particolare quando dovrà fronteggiare le tante disinformazioni che potranno sorgere da parte degli scettici. P.L.



«Nessuna arma fabbricata contro di te riuscirà; ogni lingua che sorgerà in giudizio contro di te, tu la condannerai». (Isaia 54:17, p.p.)

## A. Uno sguardo generale

Le sacre Scritture del Nuovo Testamento nacquero nell'età d'oro della letteratura romana, i cui illustri rappresentanti sono Orazio, Virgilio, Ovidio, Tito Livio e altri brillanti scrittori latini. Mentre i libri romani sono diventati in gran parte dei ricordi dimenticati, il Nuovo Testamento contrariamente, continua ad esistere nel mondo come la forza letteraria più prestigiosa che vanta traduzioni in più di mille lingue.<sup>(1)</sup> La sua diffusione è calcolata oggi in milioni di esemplari. Non è difficile scoprirne il motivo. Il Nuovo Testamento è diverso da tutti gli altri libri, perché secondo le affermazioni degli scrittori umani ispirati, il suo vero autore è Dio stesso, il Creatore.

La storia della redazione del Nuovo Testamento, il suo assemblaggio e la sua generale accettazione da parte della chiesa durante i primi secoli dell'era cristiana, è una storia molto affascinante, anche se non è del tutto compresa chiaramente. Che il Nuovo Testamento, così come lo conosciamo oggi, sia stato praticamente consegnato in un solo blocco nelle mani della chiesa cristiana primitiva non è un concetto avvalorato da nessun fondamento storico.

Nel suo impiego, la parola "canone" sta a significare un catalogo oppure un elenco. Nel nostro caso, il canone del Nuovo Testamento consiste nella raccolta di **ventisette libri** ricevuti dalla chiesa cristiana primitiva come scritti divinamente ispirati, perciò autorevoli, sacri e vincolanti. In una prospettiva generale, la sua formazione può essere divisa in tre periodi consecutivi.

### TRE PERIODI DI FORMAZIONE

Il primo: **il periodo della redazione** (50-97 d.C. ca.), in cui furono prodotti i testi.

Il secondo: **il periodo della discussione** (100-300 ca.), durante il quale questi testi furono riuniti in varie raccolte e messi al fianco dell'Antico Testamento.

Il terzo: **il periodo di fissazione** (300-397), durante il quale le questioni sul contenuto preciso del canone furono risolte in modo permanente e definitivo.

Quindi, la storia del canone è la storia del processo attraverso il quale questi libri furono assemblati e posizionati come scritti ufficialmente riconosciuti sacri, con valore normativo. Da allora in poi, essi formarono nella mentalità della chiesa non solo una raccolta autorevole, ma una collezione con valore definitivo. Questo riconoscimento generale e completo richiese del tempo, in quanto il graduale

---

(1) Nota del compilatore: Si è potuto rilevare nel 2022, sulla base del rapporto della Wycliffe Global Alliance (Wga), che il Nuovo Testamento è stato tradotto in 1617 lingue (con possibili porzioni dell'Antico Testamento).

processo coprì diversi secoli. Le sue fasi iniziali, rispetto a quelle riferite al canone dell'Antico Testamento, sono più difficili da rintracciare con certezza. Infatti, nel corso del primo secolo dell'era cristiana, l'Antico Testamento era sempre la Bibbia della cristianità. All'inizio, ovviamente, **non si pensava ad un Nuovo Testamento completo**, in quanto tale, da affiancare all'Antico.

Siamo consapevoli che Gesù stesso non lasciò scritto una sola riga di sua mano. Leggiamo che solo una volta abbia scritto qualcosa, e ciò avvenne sulla polvere della terra. Dopo poche ore, probabilmente, le parole furono cancellate da un soffio di vento o dal calpestio di piedi distratti. Gli insegnamenti orali di Gesù furono da lui affidati ai suoi apostoli, affinché fossero da loro proclamati con autorità. Dato che essi trasmettevano il vangelo di Dio con le credenziali di poterlo insegnare e interpretare, alle loro parole fu accordato il massimo peso. In seguito, quando il corpo degli insegnamenti di Cristo fu trasferito nella forma leggibile, i loro manoscritti furono pertanto accettati come regola di fede. Questi furono conservati, letti assiduamente e fatti circolare ampiamente. Alla morte degli apostoli, questi vangeli ed epistole, presero il posto della trasmissione verbale. Nessun insegnamento orale essenziale per la chiesa si estraniava dalla Scrittura. Infatti, si consolidò un riconosciuto trasferimento di autorità dagli apostoli ai loro scritti, al punto che questi ultimi furono considerati come l'autorità ultima nella chiesa. Vennero così messi al fianco dell'Antico Testamento come parte delle Scritture affidate al genere umano.

In maniera più o meno completa, anche le chiese principali poterono venire in possesso della raccolta delle epistole paoline. Come l'Antico Testamento era un libro autorevole, parimente gli scritti paolini furono accettati come insegnamenti di una persona autorevole o di un apostolo. Nei documenti della nuova dispensazione, furono coordinati insieme ai vangeli come un indispensabile secondo elemento e associati all'Antico Testamento come parte autorevole delle Scritture della chiesa. Nel passaggio di 2 Pietro 3:16 è indiscutibilmente indicato che anche durante la vita dell'apostolo Paolo le sue epistole erano considerate autorevoli e ispirate. Da questi due principi fondamentali dipese la successiva formazione dell'attuale canone del Nuovo Testamento: 1) l'autorità suprema e intrinseca [autoevidente] del vangelo stesso e 2) il diritto preminente degli apostoli di poterlo insegnare.

Alla fine del primo secolo, tutti i libri del Nuovo Testamento sparsi, esistevano in possesso di chiese o di particolari soggetti. L'intero canone vide l'esordio secondo tale modalità e fu completato nella seconda metà del 1° secolo. Però, quando fu scritto per ultimo il singolo libro del Nuovo Testamento (l'Apocalisse), non esisteva ancora il corpo del Nuovo Testamento, in quanto tale. Prima che il nostro Nuovo Testamento potesse esistere come canone della Scrittura, come lo abbiamo adesso, i suoi libri dovettero prima essere raccolti, accettati e accreditati ampiamente da un'autorità ecclesiale peculiare. Il comune desiderio di ricevere un'istruzione possi-

bilmente più completa, causò che i singoli vangeli ed epistole consegnati per ordine divino nelle mani delle varie chiese a cui erano diretti, iniziarono gradualmente a circolare, costituendo così numerose raccolte. Le chiese più grandi di Antiochia, dell'Asia Minore, della Grecia e dell'Africa settentrionale possedevano delle serie più o meno complete di tali manoscritti, che erano riconosciuti essere ispirati. Comunque, come alcuni potrebbero dedurre, queste prime raccolte **limitate**, non costituiscono la dimostrazione che altri libri apostolici non fossero conosciuti e posseduti in altre situazioni. Riferito a quel tempo, non ci sono indicazioni di una distribuzione sistematica o di un'unificazione delle composizioni apostoliche.

Fu così che la chiesa cristiana, già in rapida espansione durante la sua marcia militante e di vittoria, nella seconda metà del primo secolo vide formarsi il suo canone neotestamentario. Nel senso pratico, l'accettazione dei singoli libri da parte delle varie chiese che li ricevevano, costituiva la loro effettiva canonizzazione. **La composizione del Nuovo Testamento fu in realtà formata dall'uso pubblico che ne fece la chiesa.** Il test per assegnarsi un posto nel canone era l'apostolicità dello scritto. Come per l'Antico Testamento il principio di selezione consisteva che ogni libro dovesse essere opera di un profeta, così per il Nuovo Testamento era l'apostolicità il criterio che ne garantiva l'ammissione. I casi di Marco e Luca furono curati sulla base del fatto che erano realmente i rispettivi amanuensi di Pietro<sup>(2)</sup> e Paolo. Agendo così, non fu violato l'essenziale principio di apostolicità.

Gli scrittori del Nuovo Testamento furono profeti tanto quanto quelli dell'Antico. (v. p. es., 2 Tess. 2:3-12; 1 Tim. 4:1-3; 2 Tim. 3:1-5; Giacomo 5:1-8; 2 Pietro 3:7-13; Apocalisse; Matteo 24; Marco 13; Luca 21, etc.). Costoro, più che profeti, erano anche apostoli. Nel piano di Dio, gli apostoli furono resi interpreti di tutti coloro che li avevano preceduti. Nella lista ispirata riportata in Efesini 4:11, riguardante i doni dello Spirito, si potrà notare che gli apostoli sono posti prima dei profeti. Quindi, la prova dell'apostolicità è del tutto razionale, scritturale e armonica. L'appello degli apostoli poggiava costantemente su questa base: il riconoscimento dei loro scritti come autorevoli (v. 1 Pietro 1:1; 2 Pietro 1:1; 3:1, 2; Tito 1:1; 1 Tim. 1:1; 2 Tim. 1:1; Col. 1:1; Efes. 1:1; Gal. 1:1; 1 Cor. 1:1; 2 Cor. 1:1; Rom. 1:1). Infatti, l'apostolo era uno di coloro che furono inviati da Gesù a insegnare con quell'autorità apostolica che proveniva da Colui con il quale avevano avuto comunione per tre anni. Cristo, dopo il suo sacrificio propiziatorio per i peccati del mondo sul Calvario, e la sua formale accettazione da parte del Padre, ritornò dagli undici discepoli, dichiarando loro: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente» (Matt. 28:18-20).

(2) Nota del compilatore: In 1 Pietro 5:13, di Marco viene detto: «Anche Marco, mio figlio, vi saluta».

La maggior parte dei libri del Nuovo Testamento furono prodotti indipendentemente dagli scrittori ispirati, senza riferimenti particolari verso altri libri; principalmente erano indirizzati ad una particolare comunità, chiesa o individuo. Poiché il processo di raccolta in un unico corpo avveniva in modo graduale, ogni libro iniziò la sua avanzata da solo. Per diversi motivi ciascuno di loro si formava piano piano. In un primo momento, solo in determinate chiese certi libri erano conosciuti come apostolici. Essi furono accettati universalmente, solo quando l'intero corpo dei credenti sparso in tutto l'Impero romano, unito nella consapevolezza che tutti i ventisette libri erano accettati nelle varie parti della chiesa, li riconobbe come apostolici.

Alcuni libri furono effettivamente contestati in alcuni settori della chiesa. Ciò è la dimostrazione che la loro accettazione finale era basata su prove sufficienti e convincenti. Sottolineo il fatto che **la formazione del canone, come regola di fede scritta, non deve essere confusa con l'ascesa di autorità nelle sue diverse parti. L'obiettivo dello studio si riassume in questo: fornire la dimostrazione di come furono riconosciuti e riuniti i libri appartenenti di diritto al canone.** In altre parole: segnare le tappe probanti a favore dei libri che nel loro insieme furono gradualmente accettati dalla chiesa e spiegare le differenze di opinione circa quali libri si sarebbero potuti ricevere come apostolici. Ad ogni buon conto, abbiamo la piena dimostrazione della diligenza della chiesa nel garantirli e riceverli finalmente come libri apostolici. Similmente, l'accettazione temporanea di determinati scritti apocrifi o spuri, tenuti ai margini dei libri canonici da parte di certuni, fu corretta a tempo debito mediante lo stesso processo di valutazione.

La distinzione tra l'effettiva accettazione dei singoli libri da parte di chiese e comunità a cui erano indirizzati fu fondamentale in quanto, ricevendoli come scritti ispirati dagli apostoli, tale accettazione costituì, nella realtà, il loro riconoscimento o canonizzazione. La collocazione formale in elenchi o cataloghi ufficiali completi fu assicurata più tardi da parte degli organismi cristiani dominanti. Di conseguenza, si ottenne un riconoscimento generale da parte dell'intero mondo cristiano affacciato con tutte le sue divagazioni, divisioni e apostasie. Come è già stato affermato, quest'ultima caratteristica fu un processo lento, accompagnato da interminabili discussioni, protratte per secoli. Il progetto fu portato a termine quando tutte le parti, sia l'Oriente che l'Occidente furono convinti che i ventisette libri, accettati individualmente prima della fine del primo secolo, costituissero realmente non solo il canone del Nuovo Testamento, ma il canone completo, escludendo così tutti gli scritti apocrifi, chiudendo così la questione per sempre.

I quattro vangeli furono ricevuti quasi ovunque a partire dall'inizio del secondo secolo. Lo stesso vale per la maggior parte delle epistole di Paolo. In effetti, dal momento della loro comparsa e attraverso tutti i secoli successivi, non vi fu mai incertezza riguardo agli otto libri su nove del canone. Al tempo del concilio di Nicea

(325 d.C.), l'esitazione delle chiese di Occidente riguardo allo scritto agli Ebrei, e di quelle di Oriente riguardo all'Apocalisse, era in gran parte scomparsa. Con il tempo, l'intero canone fu riconosciuto universalmente e definitivamente dalle chiese della cristianità, un aspetto che sarà presentato nel dettaglio nella prossima puntata.

Ancora una volta va ricordato quanto segue: il processo di raccolta dei libri non ebbe dapprima l'incentivo che ricevette più tardi attraverso la diffusione dell'eresia e la sfida di scritti spuri, che rivendicavano l'autorità apostolica. Nei primi anni del secondo secolo, insegnanti cristiani dotati, ma fallaci, iniziarono a dividere le chiese sparse in partiti o sette mediante l'introduzione di visioni nuove e scismatiche. Altri sostenitori si opposero a queste idee e insistettero sulle credenze cristiane originali, appellandosi a sostenerli nelle loro opinioni a favore degli scritti che erano pervenuti dagli apostoli. Grazie a questo appello, l'accento venne posto sugli scritti apostolici.

Entro la fine del 4° secolo, il mondo cristiano sapeva quali scritti portavano realmente il messaggio di Dio e cosa appartesse al canone. In definitiva, l'attuale canone neotestamentario è rappresentato dalla decisione della chiesa universale e dall'azione autorevole della coscienza cristiana, entrambi sottoposti per tre secoli ad un'accurata interrogazione. Gli vennero conferiti così un valore e un riconoscimento che trascendono ogni formale concilio ecclesiastico. L.E.F.



## B. Lo sviluppo storico del canone<sup>(3)</sup>

1. LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI. — Come è ben risaputo, i ventisette libri che comprendono il Nuovo Testamento non sono collocati nell'ordine cronologico della loro stesura. La loro unificazione che si impose non è basata su questo elemento. Le nostre Bibbie inglesi seguono semplicemente l'ordine dato per la prima volta nella Vulgata latina di Girolamo (completata nel 405 d.C.), dipendendo, quindi, in gran parte dal giudizio di un solo uomo. In realtà, le raccolte di manoscritti greci originali non concordano tra di loro riguardo a un ordine particolare dei libri se sono consultati separatamente. Certune presentano notevoli differenze tra di loro.

Tuttavia, entro la fine del 2° secolo c'erano cinque gruppi ben definiti che furono chiaramente riconosciuti, sebbene non cronologici né per quanto riguarda il gruppo né i libri che li componevano: (1) I quattro vangeli; (2) Gli atti degli apostoli; (3) Le epistole universali; (4) Le epistole paoline; e (5) L'Apocalisse.

In questa seconda puntata, non ci preoccuperemo ancora dell'ordine cronologico della **stesura** dei singoli libri nei primi secoli dell'era cristiana, ma ci dedicheremo agli aspetti storici e cronologici delle varie **raccolte**. Ciò ci permetterà di constatare l'accettazione di **singoli libri o gruppi di libri** del canone del Nuovo Testamento in un sistema di una lenta ma costante formazione.

2. AUTOGRAFI ORIGINALI. — Nella magnanimo provvidenza di Dio, la vita di un certo numero di apostoli fu prolungata per molti anni. Per più di mezzo secolo dopo la croce, le chiese cristiane poterono formarsi favorite dalla tutela di questi uomini scelti da Dio. Come venivano letti nelle chiese, i loro scritti furono ricevuti di comune consenso come oracoli di Dio (2 Pietro 3:15, 16). Si sapeva **che questi scritti erano autentici nella stessa misura** in cui qualsiasi scritto fu **ritenuto autentico**. Ad esempio, prendiamo le prime lettere che Paolo scrisse a una qualsiasi delle chiese, ossia ai Tessalonicesi. Aveva predicato loro solo poco tempo prima e aveva già inviato loro la sua prima epistola. Poi, inviò una seconda lettera piena di allusioni alle loro attività, dicendo loro come condurre l'opera della chiesa e spiegando parte della sua precedente lettera. Per autenticare qualsiasi documento che avesse la pretesa di provenire da lui, apportò la sua firma con il suo autografo, dicendo: «Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo; questo serve di segno in ogni mia

---

(3) Con la presente mi riconosco in debito a F. M. Wilcox, W. K. French, W. B. Howell, W. M. Landeen, F. A. Schilling, F. D. Nichol, H. C. Lacey, M. E. Kern e N. J. Waldorf, per aver letto queste presentazioni in forma manoscritta e per gli utili suggerimenti che mi sono stati offerti. — LeRoy Edwin Froom.

lettera; è così che scrivo» (2 Tess. 3:17). È impensabile che una tale chiesa non potesse avere riconosciuto la grafia del suo ministro che aveva operato tra di loro. Comunque, le chiese primitive avevano veramente le prove della genuinità delle epistole e dei vangeli apostolici. L'evidenza interna degli scritti stessi e la testimonianza dei portatori dei documenti erano, ovviamente, la prova decisiva.

Tuttavia, al di fuori delle chiese dove erano depositati i rispettivi originali, alcuni di questi scritti non erano generalmente conosciuti in questo modo. Questi furono conservati come libri separati, e le copie di alcuni furono inseriti in piccole raccolte, mentre si cominciavano a fare veri e propri tentativi di mettere insieme gli scritti apostolici. Il passaggio dall'età apostolica a quella "subapostolica" è brusco e sorprendente. **Tutti i libri non apostolici fecero presto fatica a essere inclusi** in questi gruppi. Così, uomini eruditi, nominati dirigenti della chiesa, **indagarono sulle prove in base alle quali** ogni libro veniva attribuito a un apostolo; e trovando prove soddisfacenti, o non riuscendo a trovarle, espressero le loro conclusioni per passarle come informazioni alla chiesa cristiana. Per proteggersi da vangeli ed epistole spuri, cominciarono a pubblicare elenchi di quelli noti per essere stati scritti dagli apostoli. Dato che la chiesa era assalita da divisioni interne, in questa maniera fu fissato lo standard di valutazione.

## I. Il secondo secolo

1. LE RACCOLTE INIZIALI. — Ci sono prove che i quattro vangeli fossero stati riuniti dai leader cristiani dell'Asia Minore già nel 115 d.C., anche se dovrebbe essere fatta una chiara distinzione tra queste prime raccolte locali e la loro successiva accettazione generale come parte di un canone formale o ufficiale. Clemente di Roma, già nel 95 d.C. allude a passaggi di nove libri: Matteo, Luca, Ebrei, Romani, Corinzi, 1 Timoteo, Tito, 1 Pietro ed Efesini. Questo elenco fu ampliato da Ignazio intorno al 115 d.C. e da Policarpo. Più o meno la stessa testimonianza fu resa da altri leader della chiesa, che elencarono vari raggruppamenti, finché arriviamo al periodo degli scrittori più voluminosi. Infatti, da questo primo periodo in avanti, una serie non interrotta di tali scritti conteneva allusioni rivolte a ciascuno dei ventisette libri del Nuovo Testamento, oppure citazioni tratte da ciascuno di loro. Così, nella prima metà del secondo secolo, si assistette ad un generale riconoscimento dell'importanza e dello status riconosciuto degli scritti apostolici, cristallizzando l'idea che i vangeli e le epistole fossero paralleli alla Legge e ai profeti, vale a dire la Bibbia ebraica.

2. I PRIMI APOLOGETI. — La rapida crescita della chiesa cristiana causò in questo periodo un'attitudine repressiva del governo civile, mentre all'interno della chiesa si svilupparono eresie. Le due cose combinate insieme fecero affiorare apologeti come Giustino martire con la sua "Apologia" e il suo "Dialogo con Trifone". Si deve

osservare che Giustino martire fu il primo ecclesiastico di cui abbiamo notizia in questo primo periodo. Egli collocò gli scritti apostolici definitivamente allo stesso livello dell'Antico Testamento, cosa che fu fondamentale per la formazione di un autorevole canone del Nuovo Testamento. Aristide, Melitone e Teofilo furono altrettanto saggi e attivi in quel senso. Nell'esporre i loro insegnamenti, questi primi sostenitori portarono avanti fermamente gli scritti apostolici, presentandoli come l'autorità riconosciuta della chiesa, allo stesso livello dell'Antico Testamento, introducendoli con le parole "sta scritto", o "come le Scritture dicono". Ma, ahimè, allo stesso tempo si sviluppò un contrasto sempre più massiccio di scritti diversi, alcuni dei quali con caratteristiche molto discutibili da quelli apostolici, che stavano in difesa della fede cristiana. Gli scritti apocriefi dei tempi del Nuovo Testamento, di cui molti furono prodotti durante la vita degli apostoli, differirono dagli apocriefi dell'Antico Testamento, in quanto questi ultimi furono scritti solo dopo la morte dei profeti e dopo la chiusura del canone.

D'altra parte Celso, un filosofo epicureo agnostico di questo periodo, che scrisse un'opera contro il cristianesimo intitolata "Discorso vero", citò così tanti passaggi dei vangeli a tal punto che, se il Nuovo Testamento venisse del tutto eliminato, tutti i principali avvenimenti come la nascita, l'insegnamento, i miracoli, la morte e la risurrezione di Cristo potrebbero essere ricostruiti dai frammenti registrati in questo sproloquio celsiano. Tale testimonianza è quella di un nemico della verità.

**3. IL CONFLITTO GNOSTICO.** — Mentre gli apologeti difendevano vigorosamente il cristianesimo dagli attacchi esterni, all'interno lo gnosticismo ed altre eresie arrecavano noiosi conflitti, spingendosi a rinnovare lo studio degli scritti degli apostoli. Il fatto avvenne in questo modo: gli gnostici affermavano che Gesù aveva affidato a pochi privilegiati certe verità esoteriche. Le cosiddette "verità" tramandate loro dalla tradizione segreta trascendevano gli insegnamenti scritti. Il corpo della chiesa negò questa intrusione e ne seguì un intenso conflitto. I due principali gruppi di eretici furono i Marcioniti, che mutilarono arbitrariamente il canone dell'epoca, e gli gnostici Valentiniani, di numero superiore. Uno studioso affermò: "Ciò che Marcione realizzò con la forbice e la spugna, i Valentiniani cercarono di farlo con esposizioni affabulatorie" (Theodor Zahn, in Schaff-Herzog Encyclopedia, vol. II, p. 395). La controversia che ne scaturì infuriò per anni, mentre la questione divenne sempre più acuta su cosa costituisse l'autorevolezza delle sacre Scritture.

**4. IL PROFILO DI MARCIONE.** — Marcione del Ponto, in Asia Minore, noto fondatore di questa setta marcionica, ruppe con la chiesa intorno al 140 d.C., diventando un eretico militante. Rigettò l'incarnazione e le sofferenze del Figlio di Dio. A sostegno delle sue opinioni formò un suo canone distintamente arbitrario e settario, costituito da alterazioni del vangelo di Luca, insieme alle dieci epistole di Paolo (Galati, 1 e 2 Corinzi, Romani, 1 e 2 Tessalonicesi, Efesini, Colossesi, Filippesi e

Filemone), ma tralasciando le lettere a Timoteo e Tito. Rigettò anche Ebrei, Matteo, Marco, Giovanni, Atti, le epistole universali e l'Apocalisse. Escluse anche l'Antico Testamento. Il suo elenco è importante e lo menziono, perché fornisce la prova che gli scritti di Paolo, in quel periodo, erano in forma raccolta e che la maggior parte di essi fu presa in considerazione persino da un eretico come lui.

Marcione si infervorava quando aveva piena opportunità di scoprire qualsiasi falsificazione o frode, se esisteva. Viaggiò da Sinope, sulla costa del Mar Nero, a Roma, attraversando la Galazia,<sup>(4)</sup> la Bitinia, l'Asia Minore, la Grecia e l'Italia, gli stessi territori dove avevano predicato gli apostoli. Avviluppando le chiese alle quali essi avevano scritto, si limitò ad affermare che il vangelo di Matteo, la lettera agli Ebrei, quelle di Giacomo e di Pietro, nonché tutto l'Antico Testamento, erano riservati solo agli ebrei. Pubblicò la sua raccolta "castrata" ad uso della sua setta (N. Lardner: "La credibilità della storia del Vangelo", vol. IX, p. 358). Però, la stessa situazione creatasi portò in primo piano la questione del canone. Il detto: «Nella lotta contro lo gnosticismo fu creato il canone», trae il suo significato da questa conflittuale realtà.

5. L'OPPOSIZIONE ACCELERATA — Arriviamo così alla metà del secondo secolo, con un crescente riconoscimento dell'autorità del corpo degli scritti apostolici da parte della chiesa in generale, accompagnata da una vigorosa opposizione contro gli insegnamenti pervertiti e l'agitazione creatasi in relazione ai libri apocrifi. Per quanto riguarda in particolare il canone, si può riassumere che fino a questo punto la caratteristica fu la circolazione separata di raccolte degli scritti apostolici, con passo graduale e circoscritto. Solo intorno al 185 d.C. fu realizzata una raccolta individuale che si avvicinava per intero al nostro Nuovo Testamento. Però, prima della fine del secondo secolo, queste raccolte di scritti apostolici ancora incomplete si stabilirono in diversi ambienti.

Per porre una migliore resistenza alle invasioni delle sette eretiche, durante questo periodo fu compiuto uno sforzo serio per unificare la chiesa di Oriente e Occidente. Infatti, dal 140 al 225 d.C., la chiesa fu costretta a sostenere una lotta mortale con i suoi nemici, interni ed esterni. Lo gnosticismo minacciava seriamente l'annientamento della fede cristiana primitiva. Poiché il governo romano aveva nel frattempo messo al bando il cristianesimo, le chiese furono spinte a difendere la propria fede. Inizialmente, sia gli eretici che gli ortodossi si appellavano agli stessi documenti. Ma quando l'eresia cominciò a introdurre scritti apocrifi, o a spiegare quelli autentici con interpretazioni fantasiose, eminenti leader della chiesa protestarono, insistendo sul fatto che sarebbero stati accettati come autorevoli e con

---

(4) Nota del compilatore: Per inquadrare dove stanno posizionati i territori della Galazia, la Bitinia, il Ponto, l'Asia Minore, la Grecia e l'Italia attraversati al suo tempo da Marcione, consiglio di dare uno sguardo alla mappa a pagina 3.

valore normativo solo quegli scritti che erano sempre stati usati e ricevuti come di origine apostolica. Fu proprio in questo periodo che il termine "Nuovo Testamento" entrò in voga, essendo Clemente Alessandrino il primo ad applicare l'espressione alla sacra biblioteca del nuovo ordinamento.

6. LA LISTA MURATORIANA. — Il frammento Muratoriano (così detto perché scoperto nel 1740 dal Muratori, bibliotecario di Milano) risale alla fine del 2° secolo (170 d.C.) e fornisce il primo catalogo ufficiale. Elenca i vangeli, gli Atti, le epistole paoline, l'Apocalisse, 1 e 2 Giovanni e Giuda; ma non menziona Ebrei, 1 e 2 Pietro e Giacomo. Questa lista, accoppiata a quella di Peshitta in Oriente, rappresentava lo stato del canone dell'epoca. Ma circa sette libri non vi avevano ancora trovato un posto sicuro. Ad esempio, le chiese orientali, soprattutto ad Alessandria, avevano dapprima inserita nella loro lista la lettera agli Ebrei, ritendola opera di Paolo; passarono quasi duecento anni prima che Roma e le chiese occidentali accettassero questo libro. Invece, l'Occidente accettò l'Apocalisse già a metà del 2° secolo, mentre l'Oriente era molto titubante riguardo alla sua giusta collocazione nel Nuovo Testamento. Così, verso la fine del secondo secolo, furono chiaramente riconosciuti i quattro vangeli, le epistole paoline e un corpo più o meno strettamente definito di altri scritti apostolici. Infatti, anche se c'era qualche difficoltà riguardo a uno scritto specifico in qualche particolare località, ciononostante, dal tempo di Ireneo in poi, la chiesa in generale possedeva l'intero canone come lo abbiamo adesso.

## II. Il terzo secolo

1. IL PROFILO DELLA CHIESA. — Nel sapiente piano e nella provvidenza di Dio, la chiesa cristiana fu resa depositaria e custode delle sacre Scritture. Ma la sua responsabilità era quella di **discernere la loro canonicità**, non di renderle in qualche modo canoniche. Doveva riconoscere la loro apostolicità e il loro posto nel canone del Nuovo Testamento, non di renderle autentiche o autorevoli mediante l'azione ecclesiastica. Sarà la chiesa a **riconoscerne e dichiararne l'autenticità** e la sacralità davanti agli uomini. Gli stessi scritti non sono resi più sacri dalla sua azione di accredito di quanto lo fossero dal momento della loro redazione. Il posto loro assegnato nel canone fu così pienamente stabilito e riconosciuto definitivamente e proclamato al mondo. Da come potremo vedere più avanti, ancora oggi sono sistemati in quella posizione. Proprio questo processo di vaglio, al quale furono sottoposti alcuni libri, ne dimostrò la loro autenticità. Venne il tempo in cui la chiesa era dappertutto così ancorata sui libri che componevano il Nuovo Testamento che nei loro confronti non fu sollevata alcuna ulteriore obiezione.

Al raggiungimento del terzo secolo, le epistole minori (di Giovanni, Pietro e Giacomo) furono trattate in modo diverso, cioè alcune furono accettate e altre si

rifiutarono. La chiesa siriana rifiutò di accettarle, ma ad Alessandria e in Occidente divennero parti consolidate del Nuovo Testamento. In effetti, il Nuovo Testamento Peshitta siriano era molto incompleto e inframezzato da scritti apocrifi rispetto agli "altri testamenti" di Oriente e di Occidente. Sebbene non fosse ancora stata raggiunta la completa unanimità, il principio di un Nuovo Testamento accanto all'Antico Testamento era ormai chiaramente stabilito e adottato generalmente. Pertanto, nel terzo secolo si operarono piccoli cambiamenti. Gli importanti leader della chiesa come Origene, Dionisio di Alessandria e Cipriano accettarono praticamente tutti i ventisette libri, anche se pendeva qualche riserva riguardo a tre o quattro scritti minori. Queste epistole universali<sup>(5)</sup> ottennero in Occidente un riconoscimento più lento che in Oriente. È interessante notare che negli scritti di Origene troviamo il primo riferimento all'epistola di Giacomo, che viene menzionata con il suo nome. Cita anche Giuda, come se personalmente le accettasse entrambe, ma allude ai dubbi esistenti nei loro confronti. I donatisti,<sup>(6)</sup> tuttavia, esercitarono una rigorosa intransigenza verso entrambe le epistole.

### III. Il quarto secolo

1. CONCETTI CRISTALLINI. — Durante l'ultima parte del terzo secolo e in gran parte nel quarto secolo fu prodotta una voluminosa letteratura teologica, piena di discussioni sul canone. Ireneo, Clemente di Alessandria e Tertulliano erano i tipici rappresentanti dell'Asia Minore, dell'Egitto e del Nord Africa. Essi espressero i sentimenti che ormai si erano chiaramente cristallizzati. Il concetto di canone del Nuovo Testamento diventò nitido e chiaro e l'autorità delle Scritture apostoliche fu pienamente riconosciuta. Nonostante vi fosse stato un accordo generale sul corpo degli scritti, vi era non poca diversità riguardo alcuni elementi specifici del canone. Differenti gruppi mantennero ancora combinazioni diverse; le loro differenze erano tutte incentrate su alcune delle loro inclusioni o esclusioni. I tre eminenti leader della chiesa, Ireneo, Clemente di Alessandria e Tertulliano, sottolineavano i quattro vangeli, gli Atti, le tredici epistole di Paolo, la maggior parte delle sette epistole universali e l'Apocalisse, considerandoli Scrittura a pieno titolo come l'Antico Testamento. Malgrado ciò, per circa un secolo i libri apocrifi (l'epistola di Clemente, le epistole di Ignazio, l'epistola di Policarpo, la Didaché o Dottrina dei dodici apostoli, il Pastore di Erma, l'Epistola di Barnaba, ecc.) lottarono per essere inclusi nel canone: in alcune località, avvennero accese controversie.

(5) Nota del compilatore: Il significato di "epistole universali" si riferisce a sette epistole minori o lettere canoniche che non hanno un destinatario esplicito, ma sono destinate a tutti i cristiani. Due termini alternativi sono "epistole cattoliche" o "epistole general".

(6) Nota del compilatore: I donatisti prendono il nome da Donato di Cartagine, capo e animatore dello scisma della chiesa africana sorta nel 311 dal vescovo di Numidia, l'antica regione dell'Africa nord-occidentale.

2. IL CANONE DI EUSEBIO. — Nel 4° secolo, Eusebio diede una testimonianza preziosissima, anche se **in sostanza è quella di Origene**. Catalogò i libri pienamente riconosciuti e alluse a quelli ancora controversi, vale a dire le epistole di Giacomo, Giuda, 2 Pietro e 2 Giovanni. Il catalogo di Cirillo di Gerusalemme (ca. 340) fu nell'essenza uguale al nostro, tranne l'Apocalisse. Suppergiù, lo stesso valse per Luciano di Antiochia<sup>(7)</sup> che escluse l'Apocalisse, mentre accolse Giacomo, 1 Pietro e 1 Giovanni. Si può constatare che il canone di Eusebio era identico al nostro, fatta eccezione per l'Apocalisse, su cui non riuscì a giungere a una conclusione, avendolo collocato nella classe dubbia. Senza particolare intenzione descrisse il processo attraverso il quale i libri sarebbero dovuti essere ammessi o esclusi dal canone. Divise tutti i candidati in tre classi: (1) Quelli universalmente ammessi come apostolici e autorevoli; (2) Quelli contestati da alcuni; (3) Quelli la cui natura falsa [apocrifa] era generalmente ammessa. Si vede così che la pratica del 4° secolo coincide sostanzialmente con la posizione di Origene del terzo secolo.

3. LA DECISIONE DI ORIENTE. — Alla fine, Atanasio, noto vescovo di Alessandria, decretò in una lettera pasquale del 367 d.C., che il canone del Nuovo Testamento si componeva di ventisette libri che oggi riconosciamo, scrivendo così: "Nessuno aggiunga o tolga qualcosa a questi". La sua lista di ventisette libri sembrava fermamente definita come lo erano stati i ventisei di Eusebio. Solo trent'anni dopo, **la questione dei libri controversi fu finalmente risolta per l'Occidente** dal terzo concilio di Cartagine (397 d.C.), il quale accettò l'elenco dei ventisette libri come canonici. Di conseguenza, questa pratica divenne uniforme a Roma, Cartagine e Alessandria. **Con questo terzo concilio di Cartagine, il canone assunse definitivamente la forma e il contenuto che abbiamo attualmente.**

Nel fornire l'elenco completo dei ventisette libri, questo terzo concilio decretò: "A parte le Scritture canoniche, nulla deve essere letto in chiesa sotto il nome di Scritture divine". Sebbene persistessero ancora divergenze di giudizio e di pratica privata, questo decreto conciliare fu la ratifica formale per l'Occidente e risolse virtualmente la questione nella chiesa latina.

Voglio fare notare che questi concili ecclesiastici, non diedero alcuna nuova autorità alle Scritture; semplicemente riconobbero formalmente la loro esistente autorità intrinseca. Non fu conferita loro alcuna qualità di ispirazione o sacralità non posseduta in precedenza; si limitarono a riconoscerne ufficialmente il loro carattere sacro. Riconobbero con un consenso che questi, e questi soltanto, erano gli unici scritti autentici degli apostoli di Cristo, essendo stata di fatto riconosciuta la loro effettiva esistenza per tre secoli prima di allora. La chiesa siriana, malgrado ciò, rimase ancora recalcitrante.

---

(7) Nota del compilatore: Luciano di Antiochia fu un dotto presbitero ed esegeta (240-312), morto martire.

Quindi, il Nuovo Testamento non è l'opera dei concili, come talvolta si afferma. Al contrario, il suo contenuto e la sua posizione erano ben definiti prima che i concili li adottassero. Nel 363, il sinodo<sup>(8)</sup> di Laodicea, nel suo cinquantanovesimo canone decretò la proibizione della lettura di libri non canonici e rese noto in alcune copie una lista di quelli canonici, il cui elenco era identico al nostro, tranne l'Apocalisse che veniva omissa. Poi, il concilio di Ippona in Africa, nel 393, stabilì come canonico il nostro attuale elenco del Nuovo Testamento. Pertanto, la differenza tra Oriente e Occidente riguardava l'inclusione del libro dell'Apocalisse da parte dell'Occidente e l'esclusione da parte dell'Oriente. Come è già stato fatto notare pocanzi, il terzo concilio di Cartagine, nel 397, dichiarò canonico l'elenco del concilio locale africano di Ippona, costituendo determinante il pronunciamento. Questo pronunciamento venne riaffermato dal successivo concilio di Cartagine nel 419.

Quindi, il 4° secolo segna la completa separazione degli scritti ispirati dai rimanenti pretendenti ecclesiastici, vale a dire, dagli apocrifi del Nuovo Testamento. Va inoltre ricordato che la persecuzione di Diocleziano, diretta in larga misura contro gli scritti cristiani, affrettò il riconoscimento della loro autenticità. Le Scritture genuine furono apprezzate, e la distinzione tra loro e tutti gli altri scritti fu enfatizzata da questa intensa persecuzione il cui scopo principale era la loro distruzione.

LEF.

---

(8) Nota del compilatore: Il sinodo di Laodicea fu un sinodo regionale di 32 ecclesiastici dell'Asia Minore. Non è da confondere con un concilio universale o ecumenico. Formulò 60 canoni (regole ecclesiali), tra cui la numero XXIX incoraggiava l'osservanza della domenica: "I cristiani non devono giudaizzare riposandosi di sabato, ma devono lavorare in quel giorno, onorando piuttosto il giorno del Signore; e, se possono, riposarsi allora come cristiani. Ma se qualcuno dovesse risultare giudaizzante, sia anatema da parte di Cristo".



## IV. Il settimo secolo e oltre

1. L'ORIENTE ACCETTA. — In Oriente, la pacificazione dell'Impero romano da parte di Costantino e la sua influenza sul cristianesimo giocarono un ruolo non piccolo nella ricezione generale del canone, in particolare nelle aree dominate dalle chiese di Antiochia e Costantinopoli. Le "cinquanta copie delle divine Scritture"<sup>(9)</sup> che Eusebio aveva diretto e preparato, contribuirono a stabilire uno standard che con il tempo diede riconoscimento alle epistole controverse. Ma dovette passare un periodo considerevole prima che l'Oriente si conformasse ufficialmente ai canoni dell'Occidente. Al concilio di Quinisesto [tenuto a Costantinopoli] del 692, fu finalmente riconosciuto il canone d'Occidente e riconfermati i decreti del terzo concilio di Cartagine (397). Così, la questione del canone fu risolta mediante l'azione ecclesiastica. L'assennato giudizio di tutta la chiesa si rispecchiò in termini di completa fiducia. È degno di considerazione che gli scrittori dal 4° al 6° secolo non si appellassero alla decisione dei concili, ma agli apostoli e alle chiese che trasmisero i libri come ispirati. In Occidente, Girolamo e Agostino di Ippona furono gli esponenti determinanti nella definizione definitiva del canone: la pubblicazione della Vulgata pose praticamente fine a qualsiasi discussione. Tuttavia, fu solo dopo l'invenzione della stampa che l'intero Nuovo Testamento prese a circolare ovunque in latino, greco, tedesco e inglese.

2. L'ERA DELLA RIFORMA. — Durante l'epoca della Riforma protestante, la questione del canone tornò alla ribalta. Il frettoloso decreto del concilio di Trento (1545-65), che affermava l'autorità di tutti i libri comunemente accettati, aggiunse anche quelli apocrifi, mettendo nuovamente in discussione la questione. L'umanista Erasmo aveva messo in dubbio l'origine apostolica di Ebrei, 2 Pietro e Apocalisse, mentre Lutero aveva sentimenti critici per Ebrei, Giuda, Giacomo e Apocalisse. Ugualmente, Calvino urtò contro Ebrei e 2 Pietro. Le controversie della Riforma, però, lasciarono intatto il canone. Su questo punto, le opinioni di Lutero non incontrarono un consenso generale; piuttosto, tendevano semplicemente a porre maggiormente l'enfasi nel riconoscimento dei libri ispirati da quelli contrastanti con la tradizione apostolica.

---

(9) Le 50 copie "delle divine Scritture", fatte confezionare da Eusebio da esperti amanuensi in pratiche e belle pergamene, gli furono commissionate per la consegna dall'imperatore Costantino per la città di Costantinopoli e province. Furono trasportate su due carri imperiali per l'occorrenza. Fonte: Eusebio di Cesarea, Vita Constantini et oratio ad coetum sanctorum, vol. IV, par. 36.

Nel Medioevo, il canone fu definitivamente subordinato alla chiesa con conseguente influenza limitata. Quando si arrivò a pensare che l'autorità risiedesse nella chiesa, anziché nella Scrittura, al Nuovo Testamento non fu più accordato il posto riconosciuto precedentemente. Dal momento che ormai il suo contenuto veniva considerato stabilito **dall'autorità ecclesiastica** preposta, non si fece più alcuna ricerca incentrata sul problema che aveva impensierito i primi studiosi cristiani. Inoltre, il testo greco era considerato inferiore alla Vulgata latina. Però, nel 16° secolo affiorò un risveglio di interesse, volto a favore del testo greco del Nuovo Testamento. La caduta di Costantinopoli nel 1453 spinse molti greci verso l'Italia e l'Occidente per trovare rifugio. Questi soggetti portarono con sé molti manoscritti greci che finirono nelle mani di studiosi e tipografi. Così, nella provvidenza di Dio, da allora in poi si verificò una maggiore attenzione verso il Nuovo Testamento.

Indubbiamente, la stampa del Nuovo Testamento tendette a fissarne sia la forma che il contenuto. D'altra parte, risvegliò l'interesse per le nuove traduzioni nelle lingue moderne: inglese, tedesco e altre ancora. Infatti, Erasmo [amico di Lutero] cominciava a sollevare questioni riguardo al canone rimasto dormiente per mille anni, sostenendo che il Nuovo Testamento dovesse essere tradotto in tutte le lingue parlate. Ma il suo disegno incontrò una forte opposizione, perché era ormai saldamente radicata la consuetudine di risolvere tutte le questioni mediante l'autorità della chiesa romana.

Tornando indietro al 4° secolo, nel periodo dei concili, la posizione assunta fu proprio quella di dichiarare canonico ciò che già era stato accettato come tale. In realtà, i concili non fecero altro che riconoscere ciò che già esisteva. Nondimeno, le imprese conciliari collocarono il canone su una piattaforma di autorità ecclesiastica, che in seguito fu pienamente capitalizzata. Infatti, nei secoli successivi, sotto l'influenza cattolica romana, l'autorità per il discernimento e la decisione riguardo al canone, **fu trasferita ai concili di questa chiesa**. In tal modo, la base del canone rimase effettivamente messa **in secondo piano per centinaia di anni**, mentre all'origine era collocata al centro.

Poi, il movimento umanistico seguito dalla Riforma protestante, fece rivivere queste vecchie questioni sul canone: la concezione dogmatica della chiesa di Roma fu contestata e riaperta da Lutero e altri riformatori. Le critiche di Erasmo sembravano essere basate in gran parte su considerazioni letterarie. Però, per Lutero l'autorità non risiedeva nei concili, né nei papi, ma nella Parola stessa, che egli dichiarava essere l'unica fonte di autorità del cristiano. Dichiarò che i libri del Nuovo Testamento erano autorevoli, perché nella misura in cui insegnavano Gesù Cristo, portavano salvezza e pace allo spirito umano. Tale era lo standard con cui Lutero giudicava le parti che componevano il canone accettato. Per lui, si trattava di misurare le cose in modo pratico, piuttosto che nella linea "storica-apostolica".

Lutero reagì intensamente contro il dogmatismo della chiesa apostata con le sue supposizioni e perversioni. Ciò spiega il perché considerò Ebrei, Giacomo, Giuda e l'Apocalisse ad un livello leggermente inferiore. Non li escluse dal suo canone, ma li mise alla fine, nell'ordine stesso in cui si trovano ancora oggi nella Bibbia tedesca.

Questa visione di Lutero e il suo giudizio riguardo all'ordine di questo gruppetto di libri, fu ripresa da Tyndale nella sua traduzione del 1525, da Coverdale nel 1535, da T. Matthew nel 1537 e da Travener nel 1539. In opposizione agli umanisti e ai riformatori, il concilio cattolico romano di Trento del 1546, dichiarò definitivamente come apostoliche le lettere di Pietro, Giovanni, Giacomo, Giuda e l'Apocalisse. Come ci si potrebbe aspettare, fu pure dichiarato che la tradizione dovesse avere la stessa autorità della Scrittura. Però, nei ranghi protestanti "La Grande Bibbia" del 1539 (quella di re Giacomo), quella di "Ginevra" del 1560, e per la chiesa anglicana nell'annuncio dei "trentanove articoli di fede" del 1562-71, il canone e il suo ordine era considerato fissato. Ancora oggi, nella nobile versione della King James Version (KJV) di re Giacomo nel 1611, lo stesso ordine è invariato.

## V. Osservazioni conclusive

1. LA PUREZZA FU PRESERVATA. — A partire dal primo periodo nel quale furono coinvolti molti dei nomi menzionati nei miei precedenti passaggi, questi soggetti saranno subito riconosciuti come importanti "padri della chiesa", in quanto svolsero un'importante opera di "filtraggio" nella fissazione del canone. Questi uomini furono meticolosi ed ebbero un riguardo quasi "superstizioso" per il contenuto preciso del canone. La seguente citazione di Ellen G. White lo conferma: "Attraverso i secoli una mano divina preservò la sua purezza". (Education, cap. 19, p. 113). Il Nuovo Testamento di Dio è sempre stato riconosciuto, accettato, assemblato, trasmesso e tradotto da esseri umani imperfetti, i quali spesse volte non riuscirono a essere all'altezza dei mandati della Parola che maneggiavano. Lo stesso fecero gli antichi ebrei nel caso dell'Antico Testamento. Questo è uno dei miracoli della preservazione delle sacre Scritture. In verità, lo stesso Spirito che diede la Parola la mantenne incontaminata a beneficio di tutta l'umanità.

2. LA VIGILANZA DIVINA. — Nel tracciare la formazione del canone, abbiamo studiato l'avvincente storia del graduale e generale riconoscimento "come canonici" di tutti quei libri ispirati e autorevoli, che già tempo prima erano stati riconosciuti di origine apostolica. Generalmente, l'interazione che si instaurò nel seno della chiesa cristiana attraverso i suoi concili, è vista come normale, logica e imperante. Supposto che ciascuna comunità cristiana si fosse creata arbitrariamente il proprio canone personale, sarebbe emersa una devastante confusione che avrebbe portato

alla rovina l'unità progettata da Dio per la sua chiesa nel mondo. Come risultato dell'unità raggiunta circa i 27 libri neotestamentari, ovunque venga predicato il vangelo nel mondo, esiste **un solo canone del Nuovo Testamento riconosciuto**, supersettario e non denominazionale, catalogato identico sia nella versione protestante che in quella cattolica, eccetto che nella differente numerazione del corpus. Il canone prese piena forma 1000 anni prima della grande Riforma protestante e più di quattordici secoli prima della nascita del movimento evangelico avventista (nato nel 1863) a cui noi editori di *Ministry* apparteniamo. Pertanto, si esaurisce automaticamente l'accusa di un canone "avventista", o canone "luterano", o anche di un canone esclusivamente "protestante". Tutto ciò fu provveduto dal divino Creatore delle sacre Scritture nei giorni che precedettero la grande apostasia della chiesa, prima che essa si consolidasse in un potente organismo di dominio politico-spirituale. Nel controllo di tutte queste circostanze si evidenzia certamente la mano divina, protettiva.

Lo schernitore potrà vedere nelle prime discussioni e decisioni solo l'elemento di predominio umano, ma il cristiano timorato crede che Dio abbia indotto l'apostolo e il profeta a scrivere le singole Scritture sotto la direzione del suo Spirito. Nel processo di discernimento del genuino dal falso, il cristiano intravede la guida dello Spirito Santo che operò dentro e attraverso gli agenti ed elementi umani. Lo stesso Spirito li condusse nella raccolta dei 27 scritti apostolici che formarono un gruppo speciale che diventerà il canone del Nuovo Testamento. L.E.F.

## C. L'ordine cronologico delle Scritture

1. **Retrospectiva e prospettiva.** — Finora abbiamo studiato il canone del Nuovo Testamento asceso nel suo insieme al corretto riconoscimento universale da parte della chiesa primitiva come parola ispirata e autorevole di Dio all'uomo. Passiamo ora all'esame del Nuovo Testamento **nell'ordine cronologico di redazione nelle sue diverse parti**. Per fare questo, cercheremo di applicare lo stesso tipo di prova storica affidabile su cui ancorare la nostra fede, come è stato fatto per l'area trattata nella puntata precedente. Ciò è allo stesso tempo ragionevole, riverente e giusto, poiché la fede intelligente è sempre costruita su una solida base fattuale.

Se si vuole accertare la validità del titolo di proprietà di un determinato appezzamento di terreno, si porta l'atto all'ufficio del registro e si risale, attraverso tutti i precedenti acquirenti, fino ad arrivare alla titolarità del proprietario originario. Se non vi è stata alcuna interruzione od offuscamento nella catena delle prove documentali, il titolo verrà riconosciuto idoneo. Sostanzialmente, è stato seguito lo stesso processo per accertare l'autenticità dei libri classici antichi, **la cui storicità è considerata** fuori discussione. Allo stesso modo, **l'autenticità** e la genuinità dei libri del Nuovo Testamento si determinano proprio come si farebbe con qualsiasi scritto secolare. Questo processo avviene esattamente attraverso **l'evidenza esterna**, o la testimonianza ininterrotta di testimoni successivi. L'evidenza esterna accoppiata **all'evidenza interna degli scritti stessi**, costituisce una prova inconfutabile del loro posto legittimo e autorevole nel canone. Seguendo proprio questo procedimento, ogni libro del canone neotestamentario è stato ricondotto alla sua fonte apostolica da decine di studiosi competenti, i quali hanno dedicato la loro vita a tale speciale ricerca. Come potremo notare in questa sezione e in quelle conclusive, il loro lavoro è stato condotto con scrupolosa cura e amorevole fedeltà.

Poiché dal 4° secolo in poi non vi è alcun problema di chiara titolarità per ciascuno dei ventisette libri, questi studiosi hanno lavorato passo dopo passo nell'esercizio di ricerca per risalire agli apostoli che li scrissero ed ebbero l'autorità esclusiva di consegnarli alla chiesa come libri ispirati. La loro indagine va da Eusebio fino a Origene, Tertulliano, Clemente di Alessandria, Ireneo, il canone Muratoriano, il Diatessaron di Taziano il Siro, Policarpo, Clemente di Roma, Dionisio di Corinto e circa un centinaio di altri testimoni, amichevoli e ostili, ortodossi ed eretici. Nei loro risultati essi convalidano il titolo di ciascun libro ispirato. Per gli uomini di oggi, è pura follia o semplice ostinazione sfidare una tale successione dimostrata dalle evidenti prove storiche. Eppure, **proprio questa è la tattica dell'alta**

**critica**, esposta soprattutto dalla scuola critica radicale di Tubinga di Ferdinand C. Baur (1792-1860), che vorrebbe posticipare tutte le date e screditare la paternità apostolica. Però, se tutti questi scritti sottoposti ad esame non sono autentici come gli scettici sostengono, quando potrebbero essere avvenute le falsificazioni? Sia ringraziato Iddio per le soddisfacenti prove che **liberano lo studioso riverente dal dubbio o dall'ansia**. Infatti, il cristianesimo è una religione storica e allo stesso tempo rivelata. Le sue affermazioni e i suoi insegnamenti non sono basati su supposizioni, ma su fatti incentrati sulla vita e gli insegnamenti di Gesù, come furono rivelati da questi scritti apostolici autentici e autorevoli, preservati inalterati per noi.

**2. Il principio della testimonianza successiva.** — Questo principio della testimonianza successiva è fondamentale nel nostro presente studio. Iniziamo, come da dovere, con il **periodo degli scritti originali** (ca. 50-100 d.C.), quando le autografie ispirate vennero accolte senza esitazione dalle mani degli apostoli e tenute sotto la propria custodia.

Scendiamo poi al **periodo di circolazione separata e la graduale raccolta** (ca. 100-170 d.C.). Nel corso temporale di quel contesto comparivano numerosi ostacoli materiali: i mezzi di comunicazione erano lenti e precari, la riproduzione dei manoscritti era noiosa e costosa, c'era la costrizione di dovere secretare molti esemplari a causa della persecuzione. Comunque, durante quel tempo, essendo accresciuta la consapevolezza della loro autorità apostolica, la maggior parte dei ventisette libri erano già di uso pubblico. Affiorati dall'isolamento della loro proprietà primordiale, poterono soddisfare le esigenze di una chiesa in crescita.

Di seguito, attraversiamo il **periodo della graduale separazione** (170-220 ca.), mediante il confronto di elenchi e la cauta segregazione dei libri autentici da quelli apocrifi in cerca di riconoscimento.

Eusebio divise l'intero gruppo di scritti esistenti al suo tempo in quattro gruppi: (a) quelli universalmente riconosciuti; (b) quelli controversi o in discussione; (c) quelli apocrifi; e (d) i libri eretici, mostrando la grande cautela con cui la chiesa primitiva esaminava le credenziali dei presunti scritti apostolici.

Per finire, arriviamo al **periodo di generale accettazione dei libri accreditati** (ca. 220-397). Questo periodo è demarcato dal consolidamento del canone del Nuovo Testamento nella sua forma attuale, il cui contenuto fu riconosciuto dalle dichiarazioni dei tre concili provinciali di Laodicea (363), di Ippona (393) e di Cartagine (397), che esclusero solo l'Apocalisse.

Tuttavia, nessuno di questi concili erano concili universali o ecumenici. Perciò, il canone non fu determinato da qualche corpo generale di ecclesiastici convenuti in una data specifica nel concilio. Il concilio, nella sua carica, riconobbe ufficialmente ciò che già esisteva di fatto e lo accolse semplicemente. Pertanto, non vi fu alcuna

interferenza dell'autorità ecclesiastica nella formazione del canone. Questa "non interferenza" è un'importante evidenza della sovranità dei libri del nostro Nuovo Testamento. I ventisette libri si affermarono non per decreto arbitrario, ma furono autenticati dal peso della loro stessa autorità intrinseca, determinata non da una dichiarazione ufficiale di un ente ecclesiastico, ma dall'accettazione generale di tutta e di ogni parte della chiesa cristiana dell'epoca. Quindi noi, nel volerli ricevere come messaggio ispirato da Dio, possiamo parlare con certezza della paternità dei libri del Nuovo Testamento, così dicasi pure del canale attraverso il quale ci furono trasmessi. Come sopra preannunciato, passiamo ora all'aspetto storico o ordine cronologico di redazione dei singoli libri.

## Dalla forma orale a quella scritta

**1. Venti anni di istruzione orale.** — Per circa due decenni dopo la croce sembra che non fosse esistito un solo libro del Nuovo Testamento. Tutto l'insegnamento intercorso fu orale, poiché Gesù scelse dei testimoni, non degli scribi. Gli apostoli erano principalmente degli insegnanti e solo secondariamente degli scrittori. Fondavano delle chiese e non producevano letteratura. Gli apostoli iniziarono a mettere in forma permanente il vangelo di cui avevano reso testimonianza solo quando si sviluppò l'opposizione, i discepoli avanzavano di età negli anni e i primi testimoni di Gesù cominciavano a morire. Sotto l'impulso dello Spirito vennero stimolati a scrivere per i posteri: coloro che non avrebbero mai avuto l'opportunità di ascoltare il loro messaggio orale (cfr. Luca 1:1-4). Tenendo in considerazione che le masse popolari attingevano le proprie informazioni solo dalla lettura pubblica o dall'insegnamento orale, è abbastanza significativo che il metodo ebraico di insegnamento consistesse nel ripetere più e più volte quasi esattamente le stesse parole. Quindi, per quasi vent'anni prevalse il diffuso metodo di comunicazione del passaparola. L'insegnamento apostolico era ancora troppo fresco nella memoria per essere ricercato in testimonianze fisse. Inoltre, il senso dell'autorità sovrana dell'Antico Testamento era troppo profondo per ammettere l'aggiunta immediata di libri supplementari. Eppure, la corruzione della narrazione orale rendeva ancora più evidente la necessità della forma scritta.

Fu un'ora di transizione importantissima. L'antico ordine, cioè il disegno divino e il meraviglioso sistema supremo di "tipo",<sup>(10)</sup> attuato per quindici secoli prima della croce, stava tramontando per essere sostituito dalla piena e definitiva rivelazione della verità redentrice, come l'ombra è sostituita dalla sostanza e il tipo dalla

---

(10) Nota del compilatore: Possiamo definire nella simbologia biblica come "tipo", un simbolo profetico, in quanto tutti i tipi sono rappresentazioni anticipate di cose che dovevano accadere nel futuro ed essere sostituite con l'avvento di Gesù Cristo, l'anti-tipo per eccellenza che le ha portate a compimento.

gloriosa realtà. Tuttavia, una cosa mancava per completare le norme disciplinari del cristianesimo e per dare permanenza agli insegnamenti degli apostoli. Si sa che gli ebrei si appellavano con audacia agli scritti ispirati dell'antica dispensazione: era essenziale che i cristiani possedessero un **corpus di scritti** simile, confermato da prove di miracolo, profezia e autorevole insegnamento.

## Ordine cronologico del primo secolo (Spezzone)

# Link	Nome dell'autore	Data dopo Cristo e nome del libro	Luogo di composizione
#1	Paolo	52-1 Tessalonesi	Corinto
#2	Paolo	53-2 Tessalonesi	Corinto
#3	Paolo	57-1 Corinzi	Efeso
#4	Paolo	57-2 Corinzi	Macedonia
#5	Paolo	58-Galati	Corinto
#6	Paolo	58-Romani	Corinto
#7	Marco	59-Vangelo di Marco	Roma (?)
#8	Matteo	60-Vangelo di Matteo	Palestina
#9	Luca	60-Vangelo di Luca	Cesarea

← La visione panoramica della scheda cronologica intera si trova alla pagina 2.

Evidentemente, Paolo fu il primo a mettere per iscritto il suo messaggio, scrivendo una lettera da Corinto ai suoi convertiti di Tessalonica (v. #1). Poi, uno dopo l'altro, vennero alla luce i libri del Nuovo Testamento, per arrivare infine agli scritti di Giovanni, l'ultimo sopravvissuto tra i discepoli. I tre vangeli sinottici di Marco/Matteo/Luca, furono redatti a cavallo tra la prima e la seconda decade anni 50 e 60 (cfr. #7, #8, #9).

Per quale ragione i libri storici (i quattro vangeli e gli Atti), che trattano la vita di Cristo e la formazione della chiesa cristiana, non furono posizionati nell'ordine cronologico di redazione nelle nostre Bibbie? In effetti, non corrispondono all'ordine cronologico di redazione, ma furono posizionati arbitrariamente al primo posto, nel loro rango naturale e logico. Ciò è accaduto poiché costituiscono realmente il fondamento di tutte le epistole, e quando Paolo cominciò a scrivere erano già conosciute nella forma orale. Però, per uno studio accurato, è necessario conoscere e seguire l'ordine preciso degli scritti, per quanto sia possibile determinarlo. La conoscenza dell'ordine storico-cronologico nella sua attualità, quando è messo in armonia con tutti i fatti conosciuti, ricomponete **la visione panoramica** delle diverse parti del Nuovo Testamento. Affidandoci allo sfondo storico, certe frasi e allusioni, così come l'intero messaggio biblico, ci appariranno tanto più tangibili, vivide e significative.

**2. Le circostanze determinarono la natura degli scritti.** — Inoltre, va ricordato che le esigenze dei tempi esercitavano un'influenza determinante su cosa scrivere



e quando. Questi scritti ispirati erano organicamente accomunati alla vita degli apostoli. Furono dati sia dagli uomini che attraverso gli uomini. C'era una perfetta confluenza tra il divino e l'umano, così che gli scritti non solo erano le parole di Dio, ma anche le parole dell'agente umano intermediario. Dovremmo quindi cercare di comprendere l'autore umano, le circostanze particolari della redazione e la sua relazione individuale con le necessità speciali dei suoi lettori che diedero l'occasione alla stesura, in altre parole, valutare il **contesto storico**.

Se vogliamo comprendere bene il Nuovo Testamento, dobbiamo fare i conti con queste origini. Solo agendo in questo modo potremo avere una comprensione vera e accurata di molte espressioni, allusioni o enfattizzazioni difficili. Ovviamente, se questa sana prassi fosse stata sempre applicata in modo coerente, molti infelici malintesi individuali e molte controversie teologiche nella chiesa sarebbero stati evitati. Avvicinandoci da questa angolazione ai libri che li compongono, li vedremo illuminati da un vero faro di significativa coerenza.

I singoli libri, come già abbiamo fatto notare, sono nati a causa di determinate condizioni ed esigenze. Ciascuno era inizialmente essenziale per un tempo e uno scopo specifico. Si stavano verificando errori particolari: lo gnosticismo era diffuso, i giudaizzanti erano attivi e i pericoli affliggevano la chiesa da ogni parte; quindi, gli apostoli scrissero lettere di avvertimento e istruzione.

Questi scritti erano indirizzati a particolari chiese, gruppi o individui. Anche le difficoltà di trasmissione furono tante. Le modalità per viaggiare erano lente e precarie e non esisteva un "servizio postale" regolare in quanto tale. Quindi, all'inizio c'era un certo isolamento o segregazione dei documenti.

Le epistole di Paolo, ad esempio, scritte a causa di circostanze precise e immediate, furono diffuse in Asia Minore, Grecia e Italia. Dapprima, esistevano in uno o due, o al massimo in piccoli gruppi, custodite nelle cassapanche delle chiese di Salonicco, Corinto, Roma, Efeso, Filippi, eccetera. Questo è senza dubbio il motivo per cui non vi è alcuna allusione ad esse negli Atti, sebbene gli Atti siano stati scritti dopo quelle epistole paoline indirizzate a chiese specifiche. È evidente che inizialmente non furono scritte e inviate con lo scopo di essere raccolte e conservate, ma furono progettate per soddisfare le esigenze locali. **Tuttavia, sebbene la forma delle epistole fosse di carattere locale e transitorio, esse costituivano il veicolo scelto da Dio per trasmettere i principi che sono eterni e universali.**

**3. Tre periodi generali.** — Geograficamente, gli apostoli erano separati da grandi distanze. Non si trovarono mai riuniti insieme per avere una consultazione generale su ciò che avrebbero scritto individualmente. Eppure c'è un'unità, una semplicità e una sublimità nel prodotto creato che è assolutamente inspiegabile. Inspiegabile? Sì, a meno che i loro scritti combinati tra di loro non siano accettati come il libro di Dio, proveniente dalla stessa fonte di ispirazione, che combina storia, dottrina e

profezia in un perfetto insieme, dove l'uno sostiene e integra l'altro. Gli elementi essenziali erano in perfetta armonia. C'era una concordia, insieme all'individualità. Nessun scritto apparve mai per correggerne un altro. Quindi, c'era unità nella diversità. Perciò, non dobbiamo accettare semplicemente il Nuovo Testamento nel suo insieme, ma dovremmo cercare diligentemente di comprendere **le relazioni che esistono da parte a parte, nella loro sequenza cronologica**, cioè i rapporti con le circostanze storiche e le cause della redazione. Tutto ciò dovrebbe essere studiato in relazione allo sviluppo della chiesa, al suo ordinamento e alla sua dottrina.

Non si può non rimanere impressionati dall'evidente dominio di Paolo in quasi tutta la lista, finché non scompare dalla vista intorno al 68 d.C., più o meno nello stesso periodo in cui morì Pietro. Passati tre decenni dalla morte di Pietro, Giovanni va a completare il primo secolo con i suoi messaggi pieni di grazia, che costituiscono il commiato della sacra Scrittura.

La collocazione dei singoli libri può essere visualizzata con l'ausilio della tavola "SCHEDE PANORAMICA DEL PRIMO SECOLO" (p. 2), dove è presentato l'ordine cronologico degli scritti. Nella tavola si vedranno così i vari raggruppamenti naturali degli scritti per periodi. Si prega di darvi un'attento sguardo.

### Tre raggruppamenti naturali

**PRIMO RAGGRUPPAMENTO** Nel **periodo iniziale** si trova la serie di sei importanti epistole di Paolo, separate in due gruppi: uno **missionario** e il secondo di carattere **polemizzante**. Quindi, la prima epoca fu tipicamente paolina.

**SECONDO RAGGRUPPAMENTO** Viene il **periodo centrale**, introdotto dai tre sinottici (Marco-Matteo-Luca), seguito da un altro gruppo di lettere di Paolo, scritte durante la sua prigionia a Roma. A loro volta inglobate nella narrazione contenuta negli Atti, furono scritte circa 30 anni dopo la croce e dopo certuni altri scritti.

**TERZO RAGGRUPPAMENTO** Nel **periodo di chiusura** si arriva alla serie di impressionanti commiati di Paolo, Pietro e Giovanni. Sicuramente queste suddivisioni naturali rivelano un'unità e una simmetria che rivelano la mano divina che sovrintende a tutto.

**4. La diffusione progressiva del messaggio evangelico.** — Va rimarcato lo sviluppo progressivo mediato in questi periodi. Le prime epistole appartenevano all'infanzia della chiesa. Si occupavano degli aspetti più semplici e fondamentali della fede, adatti all'ora di transizione dal giudaismo al cristianesimo: si applicavano sia agli ebrei che ai gentili. Una volta stabilito il vangelo, si affacciarono nuove pressanti questioni da risolvere: la fede aveva bisogno di essere rafforzata. Lo gnosticismo alzò la sua testa minacciosa, facendo seguire la discussione sulla persona di Cristo e sulla sua relazione con la chiesa. La fede venne sfidata anche

dalla filosofia. Le questioni discusse furono create in gran parte da intrusioni di eresia. Da qui l'aspetto pastorale e didattico di questo gruppo centrale.

Quanto alla collocazione dei tre vangeli sinottici (Marco-Matteo-Luca) nella scheda cronologica (v. p. 2), Paolo non li ha menzionati da nessuna parte perché erano attualizzati in forma orale! Gli apostoli scrivevano a gruppi diversi e particolari. Come ho già fatto notare, la comunicazione e la trasmissione erano lente e precarie e non esistevano accordi precedenti su chi avrebbe dovuto scrivere, quando e a chi. L'ordine cronologico è naturale e reale e, evidentemente, supervisionato dallo Spirito Santo. Possiamo solo meravigliarci, mentre esprimiamo gioia nella lode a Dio per avere provveduto alla Parola. La storia degli Atti, si potrebbe aggiungere, fu scritta nel momento in cui la consapevolezza delle fondamenta erano state gettate saldamente. Ora che la chiesa sarebbe stata presto lasciata all'autogoverno, Paolo, Pietro e Giovanni scrissero i loro messaggi di addio alla chiesa. Per terminare, arriviamo così al vangelo di amore di Giovanni e all'Apocalisse. Quest'ultimo libro, apre alla chiesa la visione del conflitto in corso, insieme alla certezza del trionfo finale per la chiesa di Dio. Il canone si chiude così. Tutte le disposizioni del Nuovo Testamento riguardanti la fede le furono consegnate. La speranza ha le sue fondamenta radicate in fatti inconfutabili e la rivelazione dell'amore divino è completa.

**5. L'ordine cronologico delle Scritture.** — Come è ammesso globalmente, l'ordine dei libri, così come sono collocati nel nostro Nuovo Testamento, è spesso fuorviante dal punto di vista cronologico. Vari ordini hanno prevalso in tempi e luoghi diversi. Però, come è stato dimostrato, la conoscenza dell'effettivo ordine storico degli scritti è essenziale per uno studio approfondito o completo. Ciò consente di tracciare il progressivo sviluppo del consiglio divino e chiarisce molti problemi complicati che altrimenti sarebbero di ostacolo. Inoltre, dovremmo tenere presente che le dichiarazioni in corsivo aggiunte ai diversi libri del Nuovo Testamento, che offrono informazioni riguardanti il luogo di redazione, non hanno avuto origine dagli autori ispirati, ma sono state aggiunte successivamente. Come è rivelato dalla testimonianza di riverenti studiosi, questi dati differiscono nei vari manoscritti e versioni greche e, in alcuni casi, sono imprecisi.

Alcuni potrebbero non essere d'accordo con l'assegnazione di alcuni libri nella tavola cronologica di pagina 2. Però, sono state attentamente studiate e confrontate tra le opere di una cinquantina tra i più dotti studiosi conservatori. Le prove preponderanti sono state tabulate sui punti controversi riguardo alla datazione, come quella di Giacomo, dei Galati, dei sinottici e della relazione tra Giuda e 2 Pietro. Nessuno può rivendicare la certezza assoluta su alcuni di questi punti, ma i libri chiave sono saldamente ancorati per quanto riguarda il tempo in cui sono stati scritti, per cui lo schema è essenzialmente affidabile.

Dopo questa "ouverture", supportati con l'ausilio della tavola cronologica, nella prossima puntata tratteremo in forma condensata le testimonianze sui singoli libri nel probabile ordine di scrittura, sei dei quali indirizzati a privati, dieci a chiese locali e cinque a gruppi di chiese o credenti. Le annotazioni che vi consegno, riveleranno la data, il luogo e la causa che determinarono lo scritto. Getteranno un fascio di luce sulle condizioni storiche o sugli eventi coinvolti e, di conseguenza, illumineranno il background significativo dei singoli scritti. Così, ogni trattato trova il suo giusto posto nell'elenco cronologico, facendo rivivere il Libro dei libri. LEF.

## D. Introduzione ai singoli libri

LE EPISTOLE PAOLINE. — Quattordici delle ventisette epistole furono scritte da Paolo, contando Ebrei. La relazione generale tra queste lettere è ben stabilita, anche se manca l'unanimità tra gli studiosi per quanto riguarda la datazione precisa, in tutti i casi. Sono chiaramente divise in quattro gruppi:

(1) 1 e 2 Tessalonesi (ca. 52, 53), parlano del secondo avvento e furono scritti durante il suo **secondo viaggio** missionario;

(2) 1 e 2 Corinzi, Galati e Romani (ca. 57, 58), durante il suo **terzo viaggio** missionario, parla sull'eresia giudaizzante che cercava di fissare il cerimoniale ebraico e il legalismo dentro il cristianesimo;

(3) Colossesi, Filemone, Efesini, Filippesi (ca. 61-63), furono scritte durante la sua **prima** carcerazione romana. Parlano sulla persona di Cristo in opposizione all'eresia gnostica, che degradò Gesù e il suo vero posto nella divinità;

(4) 1 Timoteo, Tito, 2 Timoteo (67, 68) furono scritti durante gli ultimi giorni di vita di Paolo. Nel corso della **seconda** carcerazione romana, l'apostolo scrisse 2 Timoteo. Quest'ultima parla dei problemi pratici dell'ordine, della dottrina e della vita di chiesa. Le principali epistole formano il nucleo del Nuovo Testamento, costituendone, per così dire, lo sfondo o l'ossatura.

Originariamente, l'ordine abituale degli scritti del canone si basava sulla loro lunghezza e sulla presunta importanza: quelli relativi alle chiese erano posti per primi, dopo venivano quelli relativi agli individui. La composizione spazia un periodo di sedici anni. A causa del resoconto incompleto negli Atti, è impossibile certificare la data di alcuni. Fino a un periodo relativamente recente, che le vide sottoposte alla critica razionale, le epistole paoline sono universalmente riconosciute. Persino le prime sette eretiche, gli Ebioniti, gli Encratiti e i Severi, non misero mai in dubbio la loro genuinità. I razionalisti si sono basati su considerazioni soggettive piuttosto che storiche. Dieci sono i libri paolini elencati nel primo catalogo dello gnostico Marcione (130), tredici nel canone Muratoriano (170), tutti quanti inclusi nel Peshitta siriano, compreso Ebrei (ca. 160) e Latino antico (ca. 170). A causa della minore importanza dall'elenco completo di Ireneo, Clemente di Alessandria e Cipriano, **solo Filemone** è stato ommesso. Tutti e tredici li elencano Tertulliano, Origene ed Eusebio (Ebrei è escluso). Allo stesso modo, i canoni dei rispettivi concili locali di Laodicea (363), Ippona (393) e Cartagine (397) accettano tutti i 27 libri.

## RASSEGNA DEI SINGOLI LIBRI

#1 TESSALONICESI	#2 TESSALONICESI	#3 1 CORINZI	#4 2 CORINZI	#5 GALATI	#6 ROMANI
#7 MARCO	#8 MATTEO	#9 LUCA	Nell'ordine cronologico di redazione		

**#1 1 TESSALONICESI.** — 52 d.C., da Corinto (Atti 18:5-11). Scritta circa diciotto anni dopo la sua conversione, è la prima epistola di Paolo. Fu inviata a Tessalonica nel mezzo del suo secondo viaggio missionario (51-54), poco dopo aver lasciato questa libera città di duecentomila abitanti, governata da sette politarchi sotto un prefetto. Località centrale e di comando. Era situata vicino al monte Olimpo, la dimora leggendaria degli dei greci. Fu uno dei porti marittimi più trafficati dell'Egeo, sulla superstrada militare tra est e ovest, costantemente attraversata da ufficiali di stato romani. Capitale della Macedonia. Venne ricostruita da Cassandro che le diede il nome in onore di sua moglie, Salonicco, sorellastra di Alessandro il Grande. Gli abitanti erano principalmente greci, con mescolanza di romani e una colonia numerosa di ebrei. La chiesa fu fondata da Paolo, dopo la memorabile visita e l'espulsione da Filippi. La città era principalmente pagana, ma Paolo vi mostrò un forte spirito missionario (Atti 17). Fu costretto ad andarsene a causa dei disordini provocati dai Giudei. Pieno di preoccupazione per loro, mandò Timoteo da Atene a informarsi di loro (1 Tess. 1:1; 2:17 ss; 3:1-6).

L'epistola fu scritta per confermare i nuovi convertiti nelle verità fondamentali del vangelo già insegnate loro e anche perché le notizie portate da Sila e Timoteo mostravano che la posizione di Paolo sulla seconda venuta di Cristo era stata fraintesa (cfr. 1 Tess. 4:13-18). Senza dubbio, Paolo dettò le lettere a uno scriba che annotava le parole su delle tavolette di cera, successivamente **copiate su rotoli di papiro** per essere inviate tramite messaggeri. Fino ad oggi esiste un accordo molto generale sui contenuti ivi esposti.

➔ (L'autenticità o genuinità dell'epistola è stabilita da una linea ininterrotta di testimoni risalente a Ignazio intorno al 115 d.C. Attestata da Ireneo, Clemente di Alessandria e Tertulliano. La si trova nel catalogo di Marcione, nel canone Muratoriano (170), nel Peshitta siriano (160) e Latino antico (170). L'autenticità è contestata solo dai critici distruttivi del secolo scorso).

**#2 2 TESSALONICESI.** — 52 o 53 d.C., da Corinto. Aveva lo scopo di chiarire il significato di "all'improvviso" in 1 Tessalonicesi 5:3. Seguì la prima epistola solo pochi mesi dopo. Sila e Timoteo erano ancora con Paolo nel suo 2° viaggio missionario (Atti 17:1-9; 18:1-11). Forse, la lettera fu occasionata dal portatore della prima epistola al suo ritorno da Salonicco. Scritta per correggere ulteriormente l'incom-

prensione e l'errata applicazione delle parole di Paolo riguardo all'imminenza del secondo avvento. Rivela grandi eventi successivi, in particolare il regno dell'anticristo. Contenuto fortemente profetico. Il grande culmine dell'avvertimento è "l'uomo del peccato". Mette in guardia contro le epistole contraffatte, mostrando come si possono identificare le sue lettere autentiche. Il soggiorno ad Atene è un evento passato. Paolo fu raggiunto a Corinto da Sila e Timoteo.

➔ (Una linea ininterrotta di testimoni l'autentica; non c'è una sola voce nella chiesa primitiva che si oppone. Più della prima epistola, è contestata dai critici moderni).

**#3 1 CORINZI.** — **Ca 57 d.C., da Efeso.** Scritta da Paolo durante il terzo viaggio missionario, alla vigilia della seconda visita alla chiesa fondata da lui (Atti 18). Fu scritta prima di Pentecoste, quindi in primavera (1 Cor. 16:8). Paolo rimase ad Efeso per quasi tre anni (Atti 20:31); da questo luogo la lettera fu scritta ai Corinzi, probabilmente nel 57 d.C. La città di Corinto, detta "l'occhio della Grecia", era la capitale dell'Acaia. Gli abitanti erano misti, anche se principalmente greci. Corinto, adagiata sull'istmo, separa la striscia di terra-mare che unisce la rotta marittima dall'Asia all'Italia. Era un grande centro di commercio con oltre mezzo milione di abitanti, nota per il vizio e famosa per la cultura e la filosofia. Privilegiato punto di importanza militare. Gli abitanti erano grandi amanti della disputa. Due terzi della popolazione erano schiavi; il rimanente viveva nel lusso sfrenato.

La dea guardiana della città simboleggiava la lussuria, nel cui tempio vivevano nell'impurità tremila sacerdotesse. Nelle feste pubbliche si praticavano danze licenziose. Il culto di Venere e Astarte era basato sulla sensualità. Ciò spiega la corruzione della chiesa di Corinto e la veemenza del rimprovero dell'apostolo. Apollo si recò da Efeso a Corinto. Sorsero gravi divisioni riguardo alla priorità di Apollo, Paolo o Cristo. Si divisero per spirito partitico. La lettera tratta di fazioni gravi, lassismo morale, cause legali, condotta delle donne, festività, cena del Signore, negazione della risurrezione, celibato, carni idolatriche, doni spirituali e collette. Tito potrebbe essere stato il portatore della lettera.

➔ (Conclusivamente, è stabilita la genuinità dello scritto. È quasi universalmente accettato. Abbiamo una linea ininterrotta di testimoni: Clemente di Roma, Ignazio, Policarpo, Giustino martire, Ireneo, Clemente di Alessandria e Tertulliano).

**#4 2 CORINZI.** — **57 d.C., dalla Macedonia. Possibilmente, da Filippi.** Scritta da Paolo pochi mesi dopo aver lasciato Efeso e aver proseguito per Troas, fu di nuovo redatta nel corso del suo terzo viaggio missionario (Atti 19:21, 22; 20:1; 2 Cor. 2:12s; 7:6, 13s). Paolo aveva ricevuto un rapporto da Tito, indicante che la chiesa di Corinto era suscettibile alla guida spirituale. Questa lettera, portata ai Corinzi da Tito, era finalizzata a correggere e approfondire le impressioni della prima (2 Cor. 8:6, 12, 23s). È la meno dottrinale di tutte le epistole di Paolo. Egli soffrì un'estrema ansia

causata dalla situazione creatasi a Corinto, in cui una minoranza francamente giudaizzante si ostinò contro la sua autorità di apostolo.

➔ (Anche i critici radicali ammettono la paternità paolina).

**#5 GALATI.** — **Ca. 57 d.C., da Corinto.** Sulla base della teoria sud-galatica, la certezza dell'anno non è possibile stabilirla. Alcuni espositori fanno risalire la data di redazione anteriore alle lettere ai Corinzi e l'avrebbe scritta da Antiochia o Efeso. La differenza, tuttavia, varia solo di quattro anni, ovvero tra il 54 e il 58 d.C. Negli Atti, "Galazia" non è usato per denotare l'intera provincia, ma il distretto abitato dai Galati residenti, principalmente Antiochia di Pisidia, Derbe e Listra. L'epistola è oggettivamente priva di dati positivi riguardo al tempo e al luogo, quindi devono decidere le considerazioni soggettive.

Questa è l'unica lettera indirizzata a un gruppo di chiese. Paolo aveva visitato la provincia durante il primo e il secondo viaggio missionario, a tre anni di distanza (Atti 13:14s; 16:1-5). Gli abitanti erano in gran parte discendenti dei Galli. Il greco era la lingua prevalentemente parlata. La loro sorprendente caratteristica era l'instabilità. Convertiti in fretta, ricaddero ben presto. Impulsivi, rispondevano prontamente all'apostolo e altrettanto facilmente ai falsi maestri. I giudaizzanti erano arrivati dopo la visita di Paolo, pervertendo i convertiti e minando il suo carattere e le sue fatiche. Paolo dichiarò loro che qualcuno li aveva stregati (3:1). Le opinioni da loro accettate erano state rigettate dal concilio di Gerusalemme, che dichiarò la libertà dei gentili (Atti 15:28, 29), ma Paolo non fece alcun riferimento diretto ai cristiani ebrei. Paolo marchia tali giudaizzanti e sostenitori della circoncisione come eretici, perché essi cercavano di schiavizzare nuovamente i Galati (1:6-9).

Il richiamo di Paolo è un forte appello alla libertà dal cerimonialismo e dal legalismo ebraico (5:1-6). Poiché vi era un'opposizione sistematica agli insegnamenti di Paolo, egli era fortemente osteggiato. L'epistola si rendeva necessaria per affermare e dimostrare la sua autorità apostolica. Tutto il suo messaggio e l'universalità del vangelo sono sintetizzati nella lettera ai Galati. Difende la grazia contro il legalismo. La legge non può annullare una salvezza che poggia su un patto anteriore. Paolo dimostra che i convertiti devono mantenere la legge morale, ubbidendole. Successivamente, il giudaismo e il paolinismo si spinsero agli estremi. I Nazareni,<sup>(11)</sup> osservatori della legge ebraica, non erano favorevoli ad imporla ai gentili, mentre gli Ebioniti la ritenevano ugualmente vincolante per i gentili. D'altra parte, i Marcioniti portarono il paolinismo all'eccesso, rifiutando tutto il Nuovo Testamento, tranne il vangelo di Luca parzialmente "mutilato" e respingendo le dieci epistole di Paolo. Entrambi gli estremi furono ripudiati dalla chiesa cristiana e

(11) Nota del compilatore: I Nazareni erano una setta ebraica di provenienza. Non hanno nulla a che fare con l'arbitrario epiteto "Gesù, il nazareno", messo sul suo conto, in virtù di un suo possibile voto di nazireato e appartenenza al gruppo esseno. Nazaret era solo un villaggio dove Gesù trascorse l'infanzia con i suoi genitori.



scomparvero. Durante la Riforma, Lutero usò con enorme vigore l'epistola ai Galati. Per mezzo di essa ottenne la liberazione dai ceppi che tenevano legata la chiesa del Medioevo.

➔ (Non vi è il minimo dubbio sull'autenticità e genuinità di questa epistola. Oggi si riscontrano echi abituali e citazioni dirette dai primi padri, apologeti, canonici e varie versioni).

**#6 ROMANI.** — Probabilmente, nella primavera del 58 d.C., da Corinto, dove Paolo soggiornò tre mesi (Atti 20:2s). Terzio era il nome dello scriba al quale Paolo dettò l'epistola (16:22). Nell'ordine cronologico è la sesta lettera. Probabilmente, Febe ne intraprese la consegna. Mentre Paolo percorre le circoscrizioni sempre più ampie del viaggio missionario, rivolge il suo volto verso la Spagna (15:24). Lungo tale percorso (15:28), spera di vedere a Roma i fratelli; ciò lo pensa mentre sta scrivendo. Siamo ancora al terzo viaggio missionario. Roma era il centro e la padrona del mondo, dove regnava Nerone. Vi dimoravano poeti, filosofi, oratori, artisti. Nella metropoli vi risiedevano trentamila ebrei. La chiesa era formata prevalentemente da membri provenienti dal paganesimo con difficoltà tra di loro. Paolo aveva apprensione per ciò che sarebbe potuto accadergli a Gerusalemme. L'epistola ha la forma di trattato. Rispetto al solito, Paolo è più esauriente nella trattazione della dottrina.

L'epistola fu scritta per dare un vero concetto del vangelo, affinché non fosse interpretato come una nuova legge, proprio come a Corinto, dove Paolo fu frainteso di essere l'annunciatore di una nuova filosofia. Le promesse fatte a Israele si conciliano con le promesse fatte ai gentili. In contrapposizione alle opere, la salvezza per fede è presentata in un'ampia redenzione nella misura del bisogno. È il libro più profondo che egli ebbe mai scritto, in cui la fede cristiana si riduce a un sistema. Tutta la verità del Nuovo Testamento culmina qui.

La tradizione cattolica romana sostiene che Pietro fondò la chiesa a Roma e ne fu vescovo per venticinque anni. Ciò resta senza fondamento storico ed è contrario ai fatti. L'origine della chiesa non è nota; ma non fu fondata da Pietro. Essa esisteva prima della prima visita di Paolo. Dio preconosceva le successive arroganti pretese della chiesa di Roma, intrisa dalle sue blasfeme supposizioni. Dio lasciò fondare la chiesa a Roma attraverso uomini a noi sconosciuti. Sebbene i saluti siano molti, in questa epistola nessuno menziona Pietro. Nelle quattro epistole di Paolo scritte da Roma durante la sua carcerazione, non c'è alcuna allusione a Pietro. La chiesa è principalmente formata da ex-gentili (1:3; 11:13; 15:15, 16), alcuni dei quali potrebbero essere già stati convertiti al giudaismo (4:1, 12; 7:1). La prima chiesa di Roma non è latina, ma greca. I cosiddetti "padri" romani, Clemente di Roma, Erma, Giustino martire scrivevano in greco. Le "apologie" cristiane rivolte agli imperatori romani erano scritte in greco, lingua che a Roma si parlava tanto quanto il latino. Solo alla

fine del 2° secolo nacquero una versione e una letteratura latina, principalmente a beneficio delle chiese del Nord Africa.

➔ (La lettera ai Romani è uno dei libri canonici meglio attestati. Sebbene l'autenticità sia indiscussa, i critici hanno persistentemente attaccato gli ultimi due capitoli. Ma questi due capitoli esistono in tutti i principali manoscritti e codici, inclusi il Sinaitico, Vaticano, Efrem, Claromontano, Siriaco e Vulgata).

I QUATTRO VANGELI. — I quattro vangeli furono scritti da due apostoli e da due compagni degli apostoli. Il vangelo era stato propagato oralmente da migliaia di testimoni in molti territori prima che qualcuno dei quattro lo mettesse in forma scritta. Quindi, i vangeli scritti, non sono la causa ma l'effetto della testimonianza apostolica, cioè, sono i documenti autentici, ispirati e quindi autorevoli della vita, degli insegnamenti e delle opere praticate da Gesù. Tre classi immediate c'erano da soddisfare: ebrei, romani e greci, così come l'umanità intera. Ogni vangelo tratta un oggetto specifico e presenta brani selezionati della vita del Salvatore; ma tutti presentano lo stesso Essere: sia il Figlio dell'uomo che il Figlio di Dio. I tre vangeli sinottici (Marco-Matteo-Luca) furono scritti circa trent'anni dopo la croce, mentre il vangelo di Giovanni arrivò non prima di altri trent'anni dopo. Quest'ultimo è il più meraviglioso di tutti i libri per semplicità, bellezza e potenza. Gli scrittori sarebbero più geniali di Shakespeare, se Gesù non avesse detto e non fatto le cose ivi narrate. Gli scritti comportano un marchio indiscutibile di veridicità e accuratezza storica. L'esistenza dei quattro è testimoniata da Papia (120), Giustino martire (150), il Diatessaron di Taziano il Siro (160), i canoni Muratoriano, Latino antico e Peshitta siriano (170 circa), da Ireneo (180), Clemente di Alessandria (190) e Tertulliano (200).

**#7 MARCO.** — Probabilmente, scritto poco prima del 60 a.C. e, forse, da Roma. Marco era nipote di Barnaba (Col. 4:10). Gli studiosi non sono uniti sulle date di redazione precise dei vangeli sinottici. Il termine sinottico significa "avere una visione comune". Gli evangelisti individuano un piano e un accordo comuni, sebbene ciascuno abbia scritto in modo indipendente, seguendo uno scopo speciale e non influenzato dagli altri. I fatti della vita di Cristo avevano acquisito nuova importanza attraverso la controversia tra ebrei e gentili. Marco fu scritto prima della morte di Pietro (così dichiara Clemente di Alessandria, come citato da Eusebio, *Hist. Eccl. VI, 14*) e, ovviamente, prima della distruzione di Gerusalemme (70 d.C.). Marco, ritenuto il più antico, è il più breve e più semplice; così fu dichiarato dai primi scrittori cristiani. Si occupa principalmente del ministero del Galileo e degli eventi legati alla morte di Cristo e all'ultima settimana di vita. Non ha nessuna introduzione e nessuna informazione sulla nascita e l'infanzia di Gesù. Generalmente, non è

cronologico. Si caratterizza dalla forza e dalle azioni invece che dalle parole. Lo stile è brusco. Sottolinea il lato **umano** di Cristo. Il mondo di quel tempo era romano, quindi è scritto appositamente per i romani gentili, il cui ideale era il potere con scarso interesse per la profezia ebraica. Si avvale della presenza di parole puramente latine, che definiscono il Giordano come un fiume. Spiega la parola "corban" nel significato di dono. Mostra il gruppo per il quale questo vangelo è stato progettato. Sottolinea la conquista sulla natura, la malattia e la morte. Solo ventitré versetti sono distinti da Matteo e Luca. L'opera di Cristo è rappresentata nei miracoli piuttosto che nelle parabole, di cui se ne notano solo quattro; si concentra sugli eventi invece che sui discorsi. I sinottici sottolineano ciò che Gesù disse e fece in Galilea, mentre Giovanni si occupa maggiormente di Gerusalemme e della Giudea. Papia (130 d.C.) dichiara Marco discepolo e interprete di Pietro che, indiscutibilmente, aveva qualche legame con la scrittura. Giustino martire si riferisce ad esso come memorie di Pietro. Del discorso di Pietro in Atti 10:38 traspare uno schema approssimativo. Tutti gli episodi in cui Pietro viene elogiato vengono omessi in modo significativo, mentre quelli in cui lo hanno incolpato sono esposti.

➡ (Almeno dieci scrittori del 2° secolo sono testimoni dell'autenticità).

**#8 MATTEO.** Ca. 60 d.C., ma dopo Marco e, probabilmente, dalla Palestina. Matteo rappresentava la classe più disprezzata degli uomini pubblici: gli esattori delle tasse riscosse agli ebrei a favore degli odiati romani. La disposizione è topica piuttosto che cronologica. Vari argomenti sono trattati in gruppi, come miracoli, parabole, discorsi, eccetera. La raccolta è costituita di fatti per dimostrare agli ebrei che Gesù di Nazareth è il Messia dell'Antico Testamento, inviato alle pecore smarrite di Israele. L'atmosfera è decisamente ebraica. Ripercorre la genealogia di Abramo: da qui provengono numerose citazioni dell'Antico Testamento e il loro impressionante adempimento in Gesù. Sottolinea il regno e Gesù come re. Anche l'adempimento della profezia è sottolineata. La nascita e l'infanzia di Gesù sono narrati dal punto di vista di Giuseppe. Alcuni sostengono che Matteo sia stato originariamente scritto in aramaico, con una successiva traduzione greca. Questa, infatti, è una testimonianza uniforme di Papia (120), Ireneo (180), Origene (230) ed Eusebio (325), Cirillo (345), Epifanio (348), Agostino (380) e Girolamo (390). Forse Matteo scrisse il vangelo sia in aramaico che in greco, proprio come fece Giuseppe Flavio con la sua storia. Questa comprensione risolverebbe molti dei problemi di perplessità legati alla conciliazione di tutti i fatti. Si sa che al tempo degli apostoli, sia l'aramaico che il greco erano diffusi in Giudea e in Galilea.

➡ (Ventun testimoni, prima della fine del secondo secolo, ne dichiarano l'esistenza e l'uso in tutte le parti della chiesa cristiana).

**#9 LUCA** Probabilmente, ca 60 d.C., scritto da Cesarea, se lo scritto fu composto mentre Luca era a Roma con l'apostolo Paolo. Sicuramente va datato prima degli Atti. Ambedue, il vangelo di Luca e gli Atti sono indirizzati a Teofilo. Luca è l'unico a dirci che egli abbia avuto origini non giudaiche. Era compagno fedele di Paolo. Di tutti i vangeli, il suo è il più lungo. Fu scritto per i greci, nello stile e metodo di uno storico greco. Bello nello stile letterario e corretto nella forma di redazione. In Luca e Atti vi sono ottocento parole che non si trovano altrove nel Nuovo Testamento.

Luca fu il primo sinottico ad avere in mente un obiettivo storico (1:1). La sua messa "per ordine", vuole innanzitutto raggruppare in ciascuna serie le parabole, i miracoli, le guarigioni, eccetera. Scrivendo, ovviamente, sotto l'impronta dello Spirito Santo, con fatica aveva raccolto i fatti dalle fonti (1:2), avvalendosi di altri scritti e testimonianze orali per correggere le inesattezze di molte memorie che circolavano (1:1). Luca è chiamato il "padre della storia della chiesa". Contiene più storia di Marco o Matteo. Ha circa 541 versetti peculiari, tra cui tredici parabole e diciassette miracoli.

Scriva come uno scienziato o medico ha la consuetudine di scrivere. Descrive le malattie con precisione minuziosa, utilizzando termini tecnici.

Presenta la nascita di Gesù dal punto di vista di Maria, forse avendo ottenuto informazioni da Maria stessa. Espone il lato umano di Cristo. La frase chiave: "Figlio dell'uomo". La narrazione dell'infanzia e di Gesù come adolescente è dettagliata. Sostanzialmente, la disposizione è cronologica. Presenta Gesù come Salvatore sia degli ebrei che dei gentili, amico del pubblicano e del peccatore. Molti riferimenti alle donne. Ripercorre la genealogia fino ad Adamo come progenitore dell'intera famiglia umana.

➡ (Il vangelo di Luca è stabilito da sedici testimoni nel 2° secolo. È accettato universalmente. Nel canone Muratoriano è elencato come "terzo" vangelo. Si trova incluso anche nella recensione "mutilata" di Marcione). L.E.F.

# IL NUOVO TESTAMENTO: LA FORMAZIONE DEL CANONE

6

Ministry, Giugno 1934

#10 GIACOMO	#11 COLOSSESI	#12 FILEMONE	#13 EFESINI	#14 FILIPPESI
Nell'ordine cronologico di redazione				

**#10 GIACOMO.** — **Ca. 62 d.C., dalla Giudea.** Dei tre Giacomo del Nuovo Testamento, questo era il "fratello del Signore" (Galati 1:19), il maggiore dei quattro fratelli di Gesù<sup>(12)</sup> (Matt. 13:55). Questo Giacomo non sarebbe potuto essere il figlio di Zebedeo (Matt. 10:2), poiché fu messo a morte nel 44 d.C., prima della diaspora. La lettera fu indirizzata agli ebrei cristiani fuori dalla Palestina, dispersi nell'Asia Minore e Siria (1:1). Gli ebrei erano presenti in tutte le città e province dell'impero. Questo Giacomo non si convertì, se non dopo la risurrezione di Gesù (Giov. 7:5), quindi la madre si relazionava con l'apostolo Giovanni. Giacomo era sposato (1 Cor. 9:5). Non si allontanò mai da Gerusalemme. Quando gli apostoli si sparsero per il mondo nell'attività missionaria, divenne il capo della chiesa di Gerusalemme e predicava il vangelo agli ebrei. Tramite la sua epistola, poteva — come ebreo — influenzare al meglio altrove i cristiani ebrei "dispersi". Giacomo considerava il cristianesimo uno sviluppo del giudaismo che aveva goduto momenti di gloria nella storia passata. Di volta in volta assisteva alle feste nazionali a Gerusalemme. Gli ebrei cristiani palestinesi non abbandonarono del tutto i servizi culturali del tempio, mantenendoli per un quarto di secolo dopo la croce. In quanto ebrei cristiani, formarono una classe distinta nella sinagoga di Gerusalemme; considerati apostati da parte dei connazionali, furono esposti alla persecuzione. Rinunciare al cristianesimo per ricadere nell'ex giudaismo era per loro una forte tentazione. Gli ebrei cristiani si vantavano dei privilegi esteriori e ritenevano che la semplice adesione fosse stata sufficiente a giustificarli. Non sembra che fossero stati affetti da errori dottrinali, ma da carattere difettoso e condotta sbagliata.

Quando Pietro fu rilasciato dalla prigione, chiese che la notizia fosse trasmessa a Giacomo (Atti 12:17). Giacomo era altamente rispettato dagli ebrei antagonisti di Paolo. Nell'ora di transizione, Giacomo presiedette il concilio di Gerusalemme (50 d.C.). Quando prese la decisione cosa dovesse essere fatto e non, tutta la comunità l'accettò. In tutto vediamo qui la divina Provvidenza. Nel 58 d.C. è ancora dirigente a Gerusalemme. Egli consigliò a Paolo di prestare un voto per placare gli ebrei (Atti 21:18). Si mantenne fermo e lavorò instaurando una sorta di ponte tra il ministero dell'Antico e quello del Nuovo Testamento. Nell'epistola di Giacomo c'è una netta somiglianza di vocabolario con il discorso del concilio di Gerusalemme (Atti 15).

(12) Nota del compilatore: la Bibbia recita: «Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe (Iosef), Simone e Giuda?» (Matt. 13:55).

Molti vorrebbero depennare questo libro dai primi libri del Nuovo Testamento perché non vi è alcuna allusione alla controversia giudaistica avvenuta durante il concilio di Gerusalemme del 50 d.C. Però, non vi è nemmeno menzione della vita, del carattere, della morte e della risurrezione di Cristo. Presuppone semplicemente i grandi fatti della storia della chiesa e le grandi verità del cristianesimo conosciute e accettate. Basandosi su queste verità, cercò di correggere gli errori in cui erano caduti. La mancata menzione della controversia giudaistica al concilio di Gerusalemme potrebbe anche indicare che si era placata. Le persecuzioni che sottostarono i cristiani implica anche una data successiva a quella indicata nella tavola.

Alcuni suppongono che la lettera di Giacomo sia una polemica contro la dottrina della giustificazione per fede di Paolo. Le due rispettive lettere hanno a che fare con gruppi diversi e combattono errori diversi. **Non è una critica alla giustificazione per fede, ma alla NATURA della fede.** La lettera fu concepita per correggere concetti e pratiche errate e **perversioni** della verità paolina, ma senza riferimento a Paolo. Non è dottrinale, ma di natura pratica, non in contrasto con Paolo. L'una supplisce l'altra. Presenta la stessa verità da una angolazione diversa: la fede è inseparabile dalle opere. Paolo non intendeva per fede la semplice conformità intellettuale. Solo la fede giustifica, ma la vera fede non è mai sola, ma porta buone opere con sé. Giacomo era addolorato dal fatto che molti avessero una fede semplicemente esteriore e teorica. Sì, la fede salva, ma opera per amore e purifica il cuore, perché il cristianesimo non è semplicemente una credenza intellettuale o storica. Nella lettera viene sottolineato il cristianesimo attivo e pratico secondo la legge regale dell'amore: non predicare, ma camminare. Si sofferma sull'esercizio del linguaggio, sul peccato della mondanità, sull'accidia spirituale e sull'osservanza della legge morale. Sorprendente armonia con il sermone della Montagna. Porta più ricordi dei discorsi di Gesù di qualsiasi altra epistola. Chiamato il libro dei proverbi cristiani, perché presentati in forma di precetti morali sconnessi, piuttosto che di una struttura attorno a un tema centrale.

Fino alla fine dei suoi giorni, Lutero si preoccupò per la lettera di Giacomo. Il pensiero di Giacomo è incoerente con quello di Paolo. Lutero è più vicino al Cristo e al suo vangelo, poiché Giacomo comprese una parte di verità, ma non l'intera. In attesa di più luce, credo che sospendere un giudizio sul suo conto sarebbe un bene. Se la lettera di Giacomo venisse esclusa dalla lista del canone, mancherebbe uno degli insegnamenti più importanti del Nuovo Testamento. Giacomo era un uomo di grandi doti, con un carattere forte. Venne soprannominato "Il giusto" a causa della sua severa e inflessibile integrità. Fu martirizzato in fretta anni prima della distruzione di Gerusalemme. Gli ebrei, nella loro ostinata incredulità, gettarono Giacomo giù dal pinnacolo del tempio, lo lapidarono con pietre e lo percussero a morte con colpi di bastone. Quando l'iniquità degli ebrei raggiunse il limite, la tempesta dell'ira divina si abbatté su Gerusalemme.

➔ (Il libro di Giacomo c'è negli elenchi di Origene, Cirillo di Gerusalemme, Atanasio; ma non nel Muratoriano. Accettato come autentico nel Peshitta siriano. A causa del tardivo riconoscimento e dell'incertezza sulla paternità, da Eusebio è inserito nella colonna contestata. Inamovibile nel canone).

**#11 COLOSSESI.** — 63 d.C., da Roma. Trovatosi legato al soldato romano durante la sua prima prigionia, è la prima delle quattro "lettere dal carcere" scritte da Paolo. Erano appena trascorsi quattro anni dalla lettera ai Romani: anni pieni di delusioni, piani disperati, prigionia e sofferenza. Colossesi, Filemone ed Efesini furono apparentemente inviate nello stesso periodo di prigionia. Il portatore di Colossesi ed Efesini (Col. 4:7; Efes. 6:21) fu Tichico, mentre la lettera diretta a Filemone gli fu mandata da Tichico in compagnia di Onesimo (Flm. 10,13; Col. 4:9).

Colosse (oggi Turchia) era una città frigia sul fiume Lico, superata in proporzione dalle città vicine, Hierapolis e Laodicea. La chiesa era prevalentemente formata da gentili. Non fu fondata da Paolo. Al momento della stesura di quella lettera, Paolo non l'aveva ancora visitata. La chiesa fu fondata probabilmente da Epafra (1:7), che fece creare delle chiese nelle città vicine (4:13). L'epistola scaturì dalla visita di Epafra a Paolo il cui rapporto gli suscitò grave preoccupazione. Le chiese erano invase da maestri gnostici. Invece di opporsi come cristiani, li accettarono, venendo investiti di una filosofia insidiosa, causando problemi. La vera anima degli gnostici era il misticismo pagano.

Tra le altre cose, riguardanti l'origine dell'universo materiale, gli gnostici lo consideravano essenzialmente malvagio. Insegnavano che Dio, essendo il principio della bontà, non poteva interferire sulla materia. Perciò, ritenevano che il mondo fu creato da agenti intermedi, chiamati "eoni", degli esseri frapposti fra Dio e la materia, provenienti dal primo eone per emanazione. Insegnavano che Dio creò la prima emanazione, la prima creò la seconda, la seconda la terza, e via di seguito. Dio, per così dire, era il sole centrale. Man mano che la sua luce procedeva sempre più lontano da lui, si mescolò con l'oscurità finché l'oscurità prevalse sulla luce, facendo salire il male alle estremità dell'universo. Accettando il cristianesimo, avevano difficoltà riguardo alla persona di Cristo ad inserirlo nel loro sistema. Il problema fu risolto rendendolo uno degli "eoni" subordinati, il quale introdusse principati, potenze angeliche e altri mediatori tra Dio e l'uomo. Naturalmente, ne seguì il culto degli angeli. Paolo fa riferimento a questa forma di idolatria praticata da alcuni gnostici.<sup>(13)</sup> Si riferisce anche alle infinite genealogie che possono essere intese come successione di eoni. Il corpo, essendo inteso malvagio, deve essere mortificato per portare sollievo. La romanità [del cattolicesimo] è tutta iscritta lì,

(13) Nota del compilatore: molto significativo è il passaggio di Paolo in Colossesi 2:8, quando dice: «Guardate che nessuno faccia di voi preda con la filosofia e vari raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo».

in embrione. Nella sua contestazione, Paolo insisteva che Gesù è il capo di tutta la creazione, visibile e invisibile; è il Creatore dell'universo (1:15-17); è il capo della chiesa, il suo corpo (1:18). In lui abita corporalmente tutta la divinità (2:9). Egli è al disopra di tutti gli angeli (2:18). Alcuni gnostici dicevano che Gesù e il Messia o il Cristo erano persone distinte. Al battesimo, la divinità discese su Gesù e se ne discostò prima della sua crocifissione, negando così la sua essenziale divinità e colpendo al cuore sia l'incarnazione che la morte espiatoria. Paolo, però, identificò il Cristo con Gesù (2:6). Altri ritenevano Gesù essere un uomo solo nelle apparenze, ma che in realtà era un eone. Paolo replicò che egli ci riconciliò con Dio mediante il **sangue** della sua croce (1:20); quindi, era vero uomo, così come era vero Dio. L'ascetismo è inutile, in quanto Cristo è l'unico purificatore. Contemporaneamente, anche il legalismo e il cerimonialismo giudaici lottarono per affermarsi, sollecitando l'osservanza di sabati cerimoniali e lune nuove. I colossesi erano confusi e turbati, perciò l'epistola intendeva respingere questi due maggiori errori.

➔ (Quanto ad autenticità e canonicità dell'epistola, le prove esterne sono uniformi ed incontrovertibili).

**#12 FILEMONE** — 62 d.C., da Roma. È l'unica lettera composta dall'apostolo Paolo nella forma personale e distinta. Fu pure scritta dal carcere. Chi era Filemone? Filemone era un cristiano benestante colossese, probabilmente convertito attraverso la predicazione di Paolo a Efeso (Atti 19:1-4). La sua confortevole casa era messa a disposizione della chiesa (vs. 2). Filemone possedeva uno schiavo di nome Onesimo che fuggì a Roma, in quanto lo aveva derubato o trovatosi inadempiente. Per uno schiavo scappare o rubare significava la morte se veniva catturato. Convertito [in carcere] da Paolo, Onesimo fu rimandato indietro [dal suo padrone] assieme a Tichico, chiedendogli un trattamento gentile per lui, non da schiavo ma come un fratello nel Signore. Lo scritto mostra il modo in cui il cristianesimo, giustamente, affronta i mali della società umana. La schiavitù era insita nella trama e nell'ordinamento dell'Impero romano. Paolo non si scagliò contro il governo o quel sistema. L'apostolo non si occupava di legislazione, ma parlava al cuore dell'uomo **dal punto di vista cristiano**. Toccante e istruttivo. Più di ogni altra epistola, non essendo dottrinale, mostra il cuore del grande apostolo, attento a ogni membro. Nel 4° secolo, certuni tentarono di negare a questa lettera un posto nel canone biblico, ritenendola troppo banale e poco edificante. Ma essa gettò il seme che portò gradualmente all'abolizione della schiavitù.

➔ (La sua genuinità è attestata oltre ogni dubbio).

**#13 EFESINI**. — 62 d.C., da Roma. Fu scritta dieci anni dopo la prima visita di Paolo a Efeso (ca. 53), durante il secondo viaggio missionario. Fu ugualmente redatta dal carcere e inviata nel contempo ai Colossesi e a Filemone, attraverso il servitore Tichico. La data è la stessa di quella ai Colossesi (cfr. Col. 4:7; Efes. 6:21). La chiesa



fu fondata da lui nel terzo viaggio missionario (54-58). Paolo trascorse lì due anni, mantenendosi da solo (Atti 19:1-41; 30:17-38). Fino a quel momento, fu la permanenza più prolungata in qualsiasi singola città dei gentili che abbia percorso. Alla chiesa appartenevano prevalentemente i gentili.<sup>(14)</sup> Efeso, essendo la capitale della provincia romana, era una grande metropoli marittima, situata vicino alla foce del fiume Cayster. Era anche un centro di educazione, letteratura e filosofia. C'era un vasto anfiteatro che poteva contenere fino a trentamila persone. Il tempio di Diana (Artemide) misurava 137 m x 67 m, una delle sette meraviglie del mondo, con 127 pilastri alti 18 m. Inoltre, vi era uno strano idolo deforme con molti seni, indicante i poteri nutritivi e produttivi della natura.

In modo più generale, la lettera ricopre lo stesso argomento rivolto ai Colossesi, poiché simili falsi insegnamenti lo inquietavano. È la lettera più impersonale di tutte le lettere di Paolo. Gli insegnamenti sono universali, non circostanziati. Se i colossesi erano polemici nell'affrontare l'errore, gli efesini erano dogmatici nello stabilire la verità. Nell'una vi è trattata l'apologia cristiana, nell'altra l'edificazione dei credenti. In Colossesi vi è Cristo a capo di tutto l'universo; in Efesini, Cristo è il capo su tutta la chiesa. È una delle più grandi produzioni di ispirazione cristiana da parte di Paolo, profondo nell'esposizione della verità. Nel tentativo di esprimere la grandezza del suo pensiero, sfrutta al massimo le potenzialità del fraseggio greco. Tre righe di verità: la supremazia di Cristo, l'unità della chiesa e i suoi doni, il cammino di relazione con Cristo in accordo con la nostra vocazione.

Sembra che la lettera non fosse stata designata semplicemente per la chiesa di Efeso. Forse doveva essere una sorta di lettera circolare, con il nome del destinatario lasciato in bianco: una copia andò agli Efesini, una a Laodicea (Col. 4:16), un'altra a Colosse, eccetera. I manoscritti più antichi non hanno in Efesini 1:1 il nome "Efeso"; ciò dà una spiegazione all'elenco di Marcione (130 d.C.), che la nomina "Lettera a Laodicea". Questa teoria, proposta per la prima volta dall'arcivescovo James Usher (1581-1656, anglicano), fu accettata quasi all'unanimità tra gli studiosi conservatori.

➔ (Pochi libri hanno una più forte conferma esterna: nel 2° secolo si contano una dozzina di testimoni).

**#14 FILIPPESI.** — 62 d.C., da Roma. È l'ultima delle quattro "lettere dal carcere" redatte da Paolo durante la sua biennale prigionia romana. Fu composta durante l'attesa di essere ascoltato dal tribunale romano al quale Paolo si era appellato. (1:12-14, 25; 2:20, 23, 24). Filippi era una città militare romana sul suolo greco in Macedonia, distante circa quattordici chilometri da Neapolis, la città portuale. La

(14) Nota del compilatore: il popolo dei gentili (dal latino gentes, gentiles), designa tutte le genti non giudaiche partecipi dei costumi e della cultura greca nel mondo romano. In opposizione al popolo israelita, i gentili equivalevano a pagani, non ancora cristianizzati.

città di Filippi portava il nome di Filippo il Macedone, che la fondò. Era la porta tra l'Oriente e l'Occidente, con un ricco passato storico. Nella città, vi erano pochi ebrei, senza nessuna sinagoga.

La chiesa fu fondata da Paolo nel corso del suo **secondo viaggio missionario** (Atti 16:11-40).<sup>(15)</sup> Filippi fu la prima chiesa ad essere stabilita in Europa. I suoi membri erano prevalentemente greci e romani gentili.

## SECONDO VIAGGIO MISSIONARIO DI PAOLO



Fonte della mappa: ConformingToJesus.com

Filippi fu rivisitata da Paolo nel corso del suo **terzo viaggio missionario** (Atti 20:1, 2, 3, 6). I primi membri convertiti erano donne (Atti 16:14,15). Per quattro volte differenti, la chiesa mandò dei contributi a Paolo per le sue necessità (4:16; 2 Cor. 11:9; Fil. 4:18). L'occasione che rese possibile lo scritto fu la venuta di Epafrodito presso Paolo con un dono. Però, essendosi ammalato, fu felice di ritornare presto a casa sua (2:26). Paolo, trovandosi in catene, gli consegnò la lettera da trasmettere. Il tema trattato è l'esperienza cristiana, una cosa che accompagna il credente, non una cosa che gli stia solo attorno. Cristo svuotò se stesso dell'infinita gloria e uguaglianza con Dio, affinché potesse unirsi alla nostra natura umana, al fine di santificarla e redimerla.

(15) Nota del compilatore: Vedasi la mappa del secondo viaggio missionario di Paolo. Lo Spirito Santo gli impedisce di predicare in Asia e Bitinia. Di notte, a Troas riceve una visione: un macedone lo prega di passare in Macedonia per soccorrerlo (Atti 16:9). Salpa a Troas per Samotracia, sbarca a Neapolis e prosegue per Filippi.

Parola chiave: "Rallegratevi". Benché prigioniero di Nerone, Paolo udì il grido di gioiosa vittoria. In seguito alla morte del prefetto Burro (62), l'ascesa del famigerato Tigellino nell'anno 63 alla prefettura del pretorio, rese indubbiamente la prigionia di Paolo più severa. L'unione con Cristo era il segreto della sua gioia. Paolo aveva mostrato alle guardie come cantare in prigione lodi a Dio<sup>(16)</sup> (Atti 16:25). Egli fu fortemente elogiato, ma mise in guardia contro i giudaizzanti, da lui anatemizzati.

➔ (La testimonianza esterna è straordinariamente solida e abbraccia circa diciotto primi testimoni). L.E.F.

## TERZO VIAGGIO MISSIONARIO DI PAOLO



(16) Nota del compilatore: Senza dubbio, i canti di lode a Dio intonati da Paolo nel carcere, in coppia con Sila, erano dei Salmi che gli ebrei, di regola, imparavano da bambini a memoria dai loro genitori, oppure già dai primi anni di frequentazione nella sinagoga. Ecco alcune affermazioni di Lutero sui Salmi: "Dove si possono trovare parole più nobili per esprimere la gioia se non nei salmi di lode o di gratitudine?"

Ministry, Luglio 1934.

#15 ATTI	#16 EBREI	#17 1 PIETRO	#18 GIUDA
Nell'ordine cronologico di redazione			

**#15 ATTI.** — Ca. 63 d.C., redatto da Luca, probabilmente in Roma. I passaggi con il "noi" lo identificano con Paolo. Nessuna menzione della distruzione di Gerusalemme, né della liberazione di Paolo dalla prigione (61-63). Ovunque è evidente lo stesso piano e stile narrativo del vangelo. In Luca abbiamo la testimonianza di ciò che Gesù «cominciò a fare e a insegnare» (1:1); negli Atti troviamo ciò che egli continuò a fare attraverso lo Spirito Santo, stabilendo i principi di quell'opera. Luca riprende la narrazione proprio da dove la lasciò con il vangelo, fornendo maggiori dettagli sull'ascensione. Costituisce la prima storia delle missioni cristiane, che copre un periodo di circa trent'anni. Negli "Atti degli apostoli" viene mostrato l'adempimento di 1:8, con il vangelo piantato in cerchi sempre più ampi.

Il libro è un'unità, che mostra il piano divino con una meravigliosa abilità nel maneggiare materiali diversi. Nella **prima parte** narrativa, è Pietro il personaggio messo in primo piano, Gerusalemme è al centro, e il "report" ha come obiettivo gli ebrei; nella **seconda parte** narrativa, è Paolo il personaggio prominente, Antiochia è il nuovo centro, e il report ha principalmente i gentili come obiettivo. Il libro di Luca mostra l'espansione del cristianesimo, dalla capitale del giudaismo al centro del paganesimo. I discorsi restituiti da Luca sono numerosi: sette sono di Pietro, uno di Giacomo, uno di Stefano, sette di Paolo. Ricerche recenti confermano i dati storici, per cui i punti di attacco di un tempo diventano oggi baluardi di difesa. Vi è una perfetta corrispondenza con le epistole paoline. Nei vari manoscritti conservati, il titolo assegnato al libro è diverso. Non si tratta di una storia di tutti gli apostoli, né di un resoconto completo di tutti gli apostoli. Termina bruscamente (28:30, 31), forse a causa dell'ascesa di Tigellino alla prefettura, costringendo Luca al ritiro da Roma.

➔ (Sedici sono i primi testimoni che attestano la credibilità. Le critiche negative sono smentite dalle recenti scoperte archeologiche).

**#16 EBREI.** — Ca. 65-68, composto prima della distruzione di Gerusalemme e prima della cessazione dei sacrifici nel tempio (8:13, 10:2, 3, 26); presumibilmente dall'Italia (13:24). Evidentemente, il libro fu scritto per gli ebrei cristiani in Palestina. Essendo loro vicini allo splendore del servizio del tempio di Gerusalemme, la tentazione di cadere nel giudaismo e l'esposizione alla persecuzione da parte degli ebrei risultavano più forti. Fu composto durante la persecuzione di Nerone, che si

estese anche contro gli ebrei cristiani. Il libro fu designato per confermare gli ebrei nella fede cristiana, mostrando loro che attraverso il compimento dell'intero servizio cerimoniale da parte di Cristo il sistema mosaico era giunto al suo traguardo. La questione tracciata nello scritto parla nettamente della controversia tra il cristianesimo e il giudaismo. Loro decriminavano Gesù; lui lo esaltò. Essi esaltavano il cerimoniale; egli mostrò che il cerimoniale trova significato solo in Cristo. Essi sostenevano l'invalidità e l'inutilità del cristianesimo; egli mostrò la finalità del cristianesimo, che è la corona del giudaismo.

Presentazione magistrale del cuore del cristianesimo. È davvero il libro chiave del Nuovo Testamento, che svela il simbolismo dell'intero Antico Testamento. La sua costruzione discorsiva è stata ben paragonata al sermone sul Monte. La parola chiave è "migliore", che contrappone le cose buone introdotte da Mosè a quelle migliori fornite da Cristo. Lo scrittore mostra la superiorità del nuovo sull'antico, del sacerdote celeste paragonato a quello terreno e del santuario celeste in contrasto con quello terreno. Il passato è parziale e frammentario; il presente è pieno e definitivo. Il tipico non è più necessario né efficace. Tutti gli angeli sono ministri designati al servizio di Dio. Lo scrittore mirava a controllare la loro forte attrazione per il ritualismo ebraico, mostrandolo come un'ombra, ormai abolita dalla morte sacrificale di Cristo.

La lettera agli Ebrei offre la dizione più pura e lo stile letterario più elegante di tutti i libri del Nuovo Testamento. Le citazioni sono quasi tutte invariabilmente tratte dalla Septuaginta.<sup>(17)</sup> Venti delle venticinque citazioni importate dall'Antico Testamento utilizzano la fraseologia della versione dei Settanta, in tutto o in parte, piuttosto che quella ebraica. Il libro è pianificato e organizzato con cura da uno scrittore che doveva essere certamente un ebreo, ma l'autore non è nominato nell'epistola. La variata attribuzione va a Paolo, Apollo, Timoteo, Sila, Barnaba, Luca e Priscilla. Nei secoli intercorsi si sono susseguite speculazioni e discussioni a riguardo. Gli argomenti a favore della paternità paolina hanno più peso di tutte le altre considerazioni avanzate. Il punto di vista tracciato è nettamente paolino. Mentre tredici epistole riconosciute canoniche esplicitano la rivendicazione di paternità paolina, gli antichi cataloghi di autorità ne assegnano **quattordici** a Paolo — nel cui conteggio va incluso Ebrei. Gli anonimi favoriscono Paolo.

Ora vi voglio svelare qui quale fu una buona ragione per tenere nascosto il nome di Paolo: siccome gli ebrei lo odiavano assiduamente, in quanto apostolo dei gentili, l'iscrizione del nome avrebbe interferito con il proposito dello scritto! La sollecitudine di Paolo per i fratelli di carne è ben nota (Rom. 9:3). In Ebrei vi sono inserite diciassette parole peculiari e discorsi tenuti da Paolo che non si trovano altrove

(17) Nota del compilatore: La Septuaginta, o la versione dei Settanta, è la versione dell'Antico Testamento in lingua greca, prodotta da 72 traduttori, arrotondato a settanta. Essa è la traduzione del testo ebraico antico leggermente diverso dal testo tramandato dal giudaismo rabbinico.

nel Nuovo Testamento; inoltre, trentaquattro parole si trovano solo qui e nelle epistole riconosciute appartenenti a Paolo. L'espressione «Vi prego fratelli» (13:22), ricorre ventidue volte nelle epistole di Paolo. «Salutate tutti i vostri conduttori» (13:24), è un'altra espressione caratteristica di Paolo, che identifica le sue epistole.

Nelle nostre versioni, Ebrei è collocata dopo le tredici lettere dichiaratamente paoline, ma nelle versioni sinaitica, alessandrina e vaticana è posta in mezzo. Panteno di Alessandria (ca. 170), capo di una celebre scuola teologica, l'attribuisce a Paolo. Da quel momento in poi, tutti gli ecclesiastici di Oriente — che erano senza dubbio più critici di quelli di Occidente — accettarono senza eccezioni la paternità paolina, mentre l'Occidente la contestava. Il pensiero è senza dubbio quello di Paolo. Il bel fraseggio greco potrebbe essere quello del suo amanuense, ritenuto da molti essere Luca. Le altre epistole di Paolo scritte ai gentili, sono in stile rude. La lettera ai Romani è un'argomentazione logica e riproduce nel Nuovo Testamento il greco più difficile. Ebrei è un'esposizione comparativa. Ecco il tema dominante in Ebrei: Cristo è colui che adempie tutta la legge. Facendo appello agli ebrei, Paolo, essendo stato istruito ai piedi di Gamaliele (Atti 22:3), sapeva naturalmente come uno scriba istruito avrebbe dovuto scrivere (2 Pietro 3:15, 16). A suo favore è determinante anche la menzione a Timoteo in Ebrei 13:23. Quest'ultimo fattore fa propendere l'evidenza a favore di Paolo.

➔ (Nessun libro come questo fornisce l'autenticità della propria piena ispirazione. A causa dell'incertezza sulla paternità dell'autore, l'autorità canonica fu messa in discussione solo per un lasso di tempo).

LE EPISTOLE UNIVERSALI. — Quando l'espressione "Epistole universali" fu applicata per la prima volta, venne usata solo per Giacomo, 1 Pietro e 1 Giovanni. In seguito, altre epistole furono aggiunte per comodità. Apparentemente, vi sono contenuti precetti e principi per la chiesa in generale, piuttosto che per gruppi specifici e localizzati. Non erano indirizzate a una chiesa o a un individuo particolare, quindi nessuna chiesa particolare era responsabile della conservazione o della loro diffusione. Il termine "epistole cattoliche" fu impiegato, per la prima volta, da Eusebio nel 4° secolo. Nel Peshitta siriano, solo tre lettere furono riconosciute: Giacomo, 1 Pietro e 1 Giovanni. L'ordine variava nei diversi elenchi, alcuni ponevano Giovanni al primo posto, come l'amato discepolo; altri Pietro, come il "principe degli apostoli". Nei manoscritti più antichi, le epistole universali furono collocate tra gli Atti e le epistole paoline (Vedi Scholz, Lachmann, Tischendorf, Tregelles e Westcott e Hort). Alcune collezioni misero Giacomo per ultimo, perché entrò tardi nel canone; altri prima, perché scritto prima. L'accettazione cronologica nel canone fu più una questione di utilizzo pratico che di indagine. Il fatto che alcune epistole universali non fossero state immediatamente riconosciute, dimostra che furono ricevute solo

dopo che prove complete e inconfutabili dimostrarono che erano autentiche opere degli apostoli. Da allora, nessuno degli scritti accettati si rivelò essere apocrifo.

Per quanto riguarda i raggruppamenti formali del Nuovo Testamento, prima vennero raccolti gli scritti di Paolo, poi seguì la raccolta dei vangeli e, infine, le epistole universali, separate da quelle di Paolo. Dal 2° secolo in poi, l'ordine nell'elenco dei quattro Vangeli rimase lo stesso. Il canone Muratoriano nomina Luca il "terzo" e Giovanni il "quarto". Taziano il Siro (150 d.C.) realizzò un arrangiamento armonico: il Diatessaron. Potendo gli scritti di Paolo essere ricondotti come una raccolta, sebbene una cospicua parte dei quali furono creati prima dei vangeli sinottici, furono presto associati, senza ammettere alcuna possibilità di errore.

L'ordine che si trova nella nostra Bibbia, con i vangeli posizionati prima e seguiti dalle epistole, in senso generale, è logico quanto desiderabile per la chiesa nel suo cammino attraverso i secoli. La disposizione è naturale, poiché i vangeli danno la documentazione fattuale della vita di nostro Signore, mentre le epistole espongono [commentano] quei fatti. Le epistole presuppongono una conoscenza intima di quei fatti evangelici. Al tempo delle prime sei epistole di Paolo, questa corrispondenza di campo era familiare a tutti perché l'insegnamento orale avveniva per mezzo delle numerose narrazioni "non ispirate" esistenti all'epoca (Luca 1:1-4). Nel [Sunday School Times](#)<sup>(18)</sup> del 13 gennaio 1934, si può leggere: "Nessuno affermerebbe che l'ordine familiare della Versione Autorizzata della Bibbia [King James Version del 1611] — Vangeli, Atti, Epistole e Apocalisse — rappresenti l'ordine in cui furono scritti i libri. Questa soluzione è semplice, logica e degna di lode. (...) Anteporre alcune epistole al vangelo è come mettere il carro davanti ai buoi. Infatti, le epistole presuppongono ed esigono per la loro dottrina, la base fattuale fornita dai Vangeli".

**#17 1 PIETRO.** — **Ca. 60 d.C., da Babilonia.** Indirizzata ad ambedue ebrei e gentili, insediati nelle cinque provincie dell'Asia Minore. (1:1). Disprezzati a causa della loro fede, subivano l'ostracismo sociale. Il cristianesimo aveva suscitato l'ostilità del mondo; e con la sua diffusione questa aumentò. La lettera fu scritta prima della distruzione del tempio (4:17). Fa riferimento alla persecuzione dei cristiani (4:16), che viene collocata all'epoca delle persecuzioni di Nerone. Vi sono diverse marcate coincidenze espressive tra i discorsi di Pietro, negli Atti e in questa epistola. Qui cogliamo i mormorii della tempesta. Evidentemente, nell'intensità della stessa persecuzione, lo stesso Pietro subì il martirio nel 68 ca. Nerone, mostro di iniquità, incendiò Roma e, malgrado avesse ricevuto la condanna pubblica, attribuì la colpa ai cristiani. Questi vennero avvolti con bende di lino incatramate, usandoli di notte come torce per i giardini.

(18) Nota del compilatore: *Sunday School Times* fu un giornale settimanale pubblicato dall'American Sunday School Union di Filadelfia, Pennsylvania, USA. Uscito per la prima volta nel 1859, cessò di esistere nel 1966.

Pietro parla di essere stato a Babilonia (5:13) e di avere avuto Marco con sé. Non è noto per quanto tempo Marco rimase con Barnaba (Atti 15:31), prima di andare con Pietro. Evidentemente, le notizie sullo stato delle chiese sono riportate da Marco durante il viaggio nell'attraversamento dell'Asia Minore. L'opinione comune è che con "Babilonia" Pietro abbia voluto significare Roma, sede dell'oppressione; da qui gli abbia applicato il nome simbolico. Però, nessuna prova non fu mai utilizzata a quel tempo in questo senso; né abbiamo alcuna prova che, fino a poco prima della sua morte, Pietro abbia mai visitato Roma. Il martirio a Roma è attestato non solo dai latini, ma dai padri alessandrini e asiatici, quindi, è teoricamente universale. È inconcepibile che Paolo nel 58 scriva ai Romani (Rom. 16:7)<sup>(19)</sup> e non menzioni la presenza di Pietro o se fosse stato lì. Il contenzioso dei sostenitori cattolici romani riguardo alla residenza di Pietro e al vescovado a Roma crollano se esaminate attentamente. Le testimonianze dei "padri" più vicini ai fatti addotti sono le meno positive e conclusive a riguardo.

Nei primi anni, Pietro si trovava nella cerchia ristretta dei discepoli ed era costantemente associato a Giovanni. Fu un leader riconosciuto e portavoce, prima degli ebrei e poi dei gentili. Fu presente sul monte della trasfigurazione e nel Getsemani. La nota pagina oscura del suo rinnegamento di Gesù fu cancellata dal pieno reinserimento nell'ufficio apostolico (Giovanni 21). Fu una figura eminente nella formazione della chiesa (Atti 1), un predicatore a Pentecoste e una persona autorevole nel concilio di Gerusalemme (Atti 15). Successivamente, fu rimproverato da Paolo (Colossesi 2). Gli ultimi anni della sua vita sono molto oscuri.

Inizialmente, il campo di missione della chiesa cristiana era limitato verso l'Oriente. Pietro, indirizzando l'epistola verso l'Asia Minore, palesemente, la datò da Babilonia, nella valle dell'Eufrate. Risulta impossibile dire quanto tempo fosse stato lì, poiché, come abbiamo fatto notare, non esiste nessuna prova che "Babilonia" fosse a quel tempo applicata a Roma. Il significato mistico di "Babilonia" venne solo dopo che Giovanni scrisse l'Apocalisse. La Babilonia letterale, invece, fu il centro principale della diaspora verso l'Oriente. Il termine Babilonia non si limitava alla città, ma includeva anche la provincia che costituiva il centro della popolazione ebraica. Inoltre, i luoghi menzionati nel saluto iniziale sono enumerati da est a ovest [in ordine di viaggio da Babilonia a Roma](#), e non da ovest a est come si farebbe naturalmente scrivendo da Roma. Questa opinione è sostenuta da Calvino, Bengel, Credner, Neander, De Wette, Brückner, Weisener, Reuss, Hug, Keil, Mangold, Lipsius, Alford, Wordsworth e altri. Le chiese furono fondate da Paolo.

---

(19) Nota del compilatore: Quando Paolo scrisse la sua lettera ai Romani nell'anno 58, malgrado che nei saluti finali nominò una ventina di capi della chiesa romana tra le altre persone ai lui note o conosciute, stranamente non abbia nominato anche Pietro. Il grande storico luterano Philipp Schaff (1819-1893), afferma che l'idea che Pietro sia stato a Roma è incompatibile con il silenzio delle Scritture.



Nota chiave: “speranza”, quindi più pratica che dottrinale. Esorta coraggio e fede di fronte alle prove del tempo. Corregge le tendenze sbagliate. Presenta le verità fondamentali della fede cristiana, in particolare l'espiazione. Pietro possiede la stessa enfasi di Paolo, con la praticità di Giacomo. Mentre gli ebrei come nazione rifiutavano il cristianesimo, i greci erano particolarmente suscettibili alle sue influenze, poiché erano insoddisfatti dei riti e delle superstizioni del paganesimo. Forse Silvano (Sila) era l'amanuense oltre che il portatore (5:12), formando così un collegamento tra Pietro e Paolo.

➔ (Tra i primi scrittori cristiani, la testimonianza di genuinità è unanime e senza esitazione: non esistono scritti più fortemente attestati nel Nuovo Testamento. Dai tempi apostolici, le testimonianze sono trasmesse da una catena ininterrotta, come nello Peshitta siriano, Latino antico e versioni più antiche).

**#18 GIUDA** — **Ca. 66 d.C., dalla Palestina o Siria.** Severo rimprovero per i mali gravi introdotti da professanti credenti, con illustrazioni tratte dalla storia biblica. Probabilmente, la lettera fu scritta subito dopo 1 Pietro e prima di 2 Pietro. Chi la studia, rimane disorientato sulla somiglianza dei due. Le somiglianze sono troppo strette per essere considerate casuali. Evidentemente, gli scrittori erano in comunicazione tra di loro: uno aveva letto e preso le parole dell'altro. Ciò non è da considerare strano, poiché gli scrittori del Nuovo Testamento utilizzano molteplici citazioni dall'Antico Testamento, senza allusione alla fonte. Nell'Antico Testamento, similmente, Michea si appropriò della profezia precedentemente pronunciata da Isaia. Magari, Giuda e Pietro concordarono insieme su quali parti della chiesa avrebbero potuto affrontare lo stesso tema, cioè, Pietro nello scrivere per i cristiani ebrei dispersi in Asia Minore, mentre Giuda nello scrivere praticamente la stessa cosa per quelli in Palestina ed Egitto. I destinatari non sono specificati con certezza.

Sappiamo poco sulla vita e l'opera di Giuda. Era il fratello di Giacomo, «il fratello del Signore» (Gal. 1:19). Come figura, non è altrettanto importante come Giacomo che fu uno spirito guida a Gerusalemme, dopo che gli apostoli furono sparsi nel mondo (Atti 15:14; 21:18). Sebbene Giuda non fosse stato un credente per gran parte della vita terrena del Salvatore, si convertì dopo la sua risurrezione. L'epistola fu scritta poco prima della distruzione di Gerusalemme, quando alcuni apostoli si erano già addormentati [leggi erano morti], poiché dice: «Ricordate le parole degli apostoli» (v. 17); ma fu scritto prima della distruzione di Gerusalemme, perché la città non è nell'elenco enunciato delle distruzioni tipiche degli empi. Neppure l'epistola è da datare in tempi precedenti, poiché l'eresia descritta non si era ancora sviluppata. Lo scritto è occasionato dalle stesse circostanze che fanno appello in 2 Pietro: lo gnosticismo antinomiano, con le sue teorie speculative e la diffusione di una condotta gravemente immorale, mettevano a dura prova la purezza della fede. Queste considerazioni sono dipinte nei colori più scuri. Scrive

per mettere in guardia dalle opinioni eretiche e per sollecitare la difesa della fede. Vi era una dottrina esoterica in atto che non apparteneva solo ai pochi: l'apostasia presentata in 2 Timoteo e 2 Pietro viene considerata da Giuda come se fosse già iniziata in forma imminente.

L'apostolo Giuda riporta due citazioni prese da libri apocrifi,<sup>(20)</sup> come il "Libro di Enoc" e "L'assunzione di Mosè". Ciò è stato aspramente criticato da alcuni; ma sicuramente un profeta o un apostolo possono citare frasi tratte da libri non canonici senza dare **al libro citato** la conferma di essere ispirato. In questo, Giuda è supportato da Zaccaria 3:2: «Ti sgridi il Signore, o Satana», un versetto assicurato dalla tradizione ebraica. La sua citazione non è più strana dell'allusione di Paolo in 2 Timoteo 3:8 a Iannè e Iambrè. O anche la citazione di Paolo di poeti pagani, come Epimenide, Arato e Menandro. Chiediamoci con naturalezza: perché anche Giuda non avrebbe potuto usare dichiarazioni provenienti da fonti rabbiniche? Inoltre, alcuni studiosi dichiarano che il "Libro di Enoc" non fu scritto prima del 132 d.C.; quindi, l'apostolo Giuda deve avere citato i due versetti 14 e 15 solo dalla vera tradizione ebraica. Nell'averli citati, lo Spirito Santo ne garantisce la verità e l'accuratezza. L'estrema limitazione delle citazioni riportate nell'epistola, rivela la guida dell'ispirazione, poiché nel "Libro di Enoc" ci sono centinaia di affermazioni irrazionali che, se fossero state utilizzate, avrebbero costituito la prova che Giuda non era ispirato. Secondo Girolamo, il ritardo nel riconoscimento canonico è dovuto alla brevità e a queste allusioni agli scritti apocrifi.

➡ (Considerate la brevità e la natura del contenuto, l'epistola di Giuda è ben autenticata nel canone Muratoriano. Citata da Clemente di Alessandria, Ippolito, Tertulliano, Origene, Cipriano, Girolamo, Epifanio. La chiesa ebraica di Palestina e di Egitto furono le prime a riconoscerla). L.E.F.

---

(20) Più esattamente dovremmo dire pseudepigrava, di cui si riporta qui la definizione nel dizionario, che mostra la distinzione tra "apocrifo" e "pseudepigrava". — "Pseudepigrava ... sono scritti che pretendono di essere stati prodotti da personaggi biblici o in tempi biblici, ma mai accettati come canonici da nessun ramo della chiesa cristiana. Sono di origine ebraica e cristiana e risalgono ai secoli immediatamente precedenti e successivi all'inizio dell'era cristiana". — Webster's International Dictionary.

Ministry, Agosto 1934.

#19 1 TIMOTEO	#20 TITO	#21 2 TIMOTEO
Nell'ordine cronologico di redazione		

**#19 1 TIMOTEO.** — 67 d.C., dalla Macedonia (1 Tim. 1:3). Quest'ultimo raggruppamento delle lettere di Paolo sono chiamate "le epistole pastorali" perché furono scritte a Tito e Timoteo in ragione delle loro capacità riconosciute ufficialmente. Gli ultimi anni della vita di Paolo sono oscuri, ma questa epistola fu scritta tra la prima e la seconda prigionia romana. Dopo la prima prigionia (61-63), fu libero di svolgere il lavoro missionario in altri luoghi documentati: Efeso (1 Tim. 1:3); Filippi (Fil. 2:24); Colosse (Fil. 1:22); Creta (Tito 1:3); Nicopoli (Tito 3:12); Troas (2 Tim. 4:13); Macedonia (1 Tim. 1:3). L'apostolo Paolo venne nuovamente arrestato e tenuto in prigione a Roma, dove subì il martirio. L'incendio di Roma, falsamente addebitato ai cristiani, fece scatenare una terribile persecuzione. Paolo, intenzionato a dirigersi verso la Macedonia, lasciò il fedele compagno d'opera Timoteo a capo della chiesa di Efeso, con l'intenzione di ritornarci in futuro. Temendo un ritardo, gli inviò questa lettera pastorale.

Timoteo era il missionario favorito e stretto collaboratore di Paolo (1 Cor. 16:10). Successivamente, fu inviato in missioni delicate, quali a Salonicco, Corinto, Roma, etc. Si convertì a Listra durante il primo viaggio missionario di Paolo. Nel secondo viaggio, sei anni dopo, fu preso alle proprie dipendenze di Paolo perché era dotato di talento e versato nella Scrittura. Gli fu compagno nel secondo viaggio missionario (51-54). L'apostolo lo associò nei saluti rivolti ai Tessalonicesi, Colossesi, Filippesi e Filemone. La chiesa di Efeso era intanto cresciuta di numero, per cui le questioni di ordine governativo ed ecclesiale, la solidità nella fede, l'arida disciplina, diventavano aspetti sempre più importanti da risolvere. In un primo tempo, i due apostoli regolarono le cose personalmente. Però, man mano che la partenza per Paolo si avvicinava, si rese necessario che i consigli venissero ricordati a Timoteo per fargli da guida prima che arrivasse a Efeso. La frase chiave: «Affinché tu sappia, nel caso che dovessi ritardare, come bisogna comportarsi nella casa di Dio» (1 Tim. 3:15). La lettera contiene ricchi tesori di istruzioni pratiche. Anche qui è evidente la preoccupazione di Paolo per lo gnosticismo, che dilagava nell'Asia occidentale. Forse, in quel territorio si manifestava in modo più sviluppato, con un accento ebraico più forte, farisaico o essenico. Nell'Apocalisse, Giovanni descrisse gli stessi errori e pericoli che la chiesa di Efeso stava percorrendo e la mise in guardia (Apc. cap. 2). Stando assente da diversi anni da quella chiesa, Paolo non

era nelle condizioni di darle un insegnamento costante. Nello scritto presenta la realtà e la forza del peccato, ma anche la presenza e il potere di Dio di salvare.

➔ (La lettera è contestata dalla critica moderna. Al contrario, nella chiesa antica non esisteva alcun dubbio sulla sua genuinità).

**#20 TITO.** — 67 d.C., dalla Macedonia, probabilmente da Corinto o Nicopoli d'Epiro.

La lettera fu indirizzata a Tito, convertito da Paolo (Gal. 2:3), originario di Antiochia. Salì al concilio di Gerusalemme insieme all'apostolo (Gal. 2:1-5); fu compagno di viaggio di Paolo durante il suo terzo viaggio missionario. Tito venne utilizzato per risolvere le difficoltà a Corinto (2 Cor. 8:6), ma fu anche con Paolo a Creta (1:5). Stranamente, non è menzionato negli Atti. Era in procinto per un viaggio a Nicopoli su invito di Paolo (3:12). Sia Tito che 1 Timoteo potrebbero essere lettere che furono scritte nello stesso periodo. Zena e Apollo furono i rispettivi portatori (3:12). La chiesa di Creta fu fondata probabilmente da persone che alla Pentecoste erano presenti a Gerusalemme (Atti 2:11). Prima del primo imprigionamento romano, Paolo nel 61 si fermò a Creta. Tito fu lasciato sull'isola per completare l'opera di apostolo e per sovrintendere alle faccende delle chiese più importanti (1:5). Queste comunità erano molestate da falsi maestri il cui scopo era il guadagno. L'etnia di origine ebraica fece esaltare la rinascita del rabbينismo, non dello gnosticismo. La situazione di Tito a Creta è simile a quella di Timoteo ad Efeso. Creta è l'isola più grande del Mediterraneo, con un'estensione di 250 x 80 km. Era densamente popolata. Molti abitanti erano ebrei. Godeva di una cattiva reputazione, essendo nota per la falsità, la bestialità e l'ozio: un ambiente estremamente corrotto. Le chiese non erano ben organizzate né sotto la vigilanza di qualche conduttore. La lettera a Tito, anche se personale, si sofferma prevalentemente su temi ecclesiali, come nel caso di 1 Timoteo, dove l'apostolo Paolo si occupò principalmente dell'ordine nelle chiese. Risolvette il loro problema riaffermando i principi primari del vangelo e del governo della chiesa e sottolineando la selezione di leader qualificati.

➔ (La lettera è attestata da dodici primi testimoni).

**#21 2 TIMOTEO.** — 68 d.C., da Roma. Toccante epistola di addio, scritta dalla prigione romana poco prima del martirio (1:8, 12).

Paolo spiegò perché non riuscì a tornare a Efeso. Furono le ultime parole ispirate dell'apostolo conservate per noi. Apparentemente, il primo appello a Cesare aveva avuto successo, quindi fu rilasciato dalla prima prigionia meno dura. I suoi nemici lo arrestarono di nuovo, probabilmente a Nicopoli. Nerone si era ormai rivoltato contro i cristiani. Gli informatori furono incoraggiati a sporgere denuncia contro Paolo. Sia i romani che gli ebrei gli divennero allora ostili. L'apostolo non aveva speranza di essere liberato dalla prigione (4:18). Nessun testimone stava alla sua difesa (4:16). Nella circostanza in cui si trovava, riteneva che sarebbe stato pericoloso fargli visita. Tutti i suoi compagni se ne erano andati, tranne Luca (4:11). Appesantito dal senso di stanchezza, solitudine

e abbandono, Paolo esorta Timoteo a recarsi da lui prima che arrivi l'inverno e a prendere Marco con sé per dargli conforto e simpatia nella solitudine della prigione (4:9, 21). Descrive le deprecabili condizioni fisiche che dovette sopportare, ma afferma il trionfo personale mediante Cristo Gesù.

Nella lettera, Paolo incoraggiava Timoteo a continuare nel combattimento contro i falsi insegnamenti. L'apostolo si preoccupava del cammino personale e della testimonianza del vero servitore di Cristo nel momento in cui l'apostasia e la decadenza crescevano, come è indicato da queste sue parole: «Tutti quelli che sono in Asia mi hanno abbandonato» (1:15). Paolo, con sguardo fermo e fede incrollabile, guardava verso il futuro: Cesare, l'ascia e il ceppo del boia, sarebbero scomparsi dalla scena per essere rimpiazzati alla vista della gloriosa speranza di apparizione del Cristo. Da nessuna parte emerge in modo più netto la nobile risolutezza di Paolo in marcia tra le file dei soldati romani. L'epistola contiene l'incarico pastorale del più grande predicatore del vangelo della storia. Principalmente, è indirizzata a Timoteo, ma è ugualmente applicabile a tutti i ministri e le congregazioni della chiesa cristiana nel corso dei secoli. Secondo la tradizione, Paolo fu decapitato sulla via Ostiense, appena fuori Roma, all'inizio dell'estate del 68 d.C. e sepolto sul posto.

➡ (Esistono dieci forti testimonianze a favore dell'autenticità dell'epistola). L.E.F.

#22 2 PIETRO	#23 VANGELO di Giovanni	#24 1 GIOVANNI
Nell'ordine cronologico di redazione		

**#22 2 PIETRO.** — Ca. 68 d.C., poco prima della sua morte. Da Roma o da qualche altro punto tra Babilonia e Roma. I lettori sono gli stessi cristiani a cui 1 Pietro si rivolse, sparsi nelle cinque provincie dell'Asia Minore (v. #17). La lettera fu scritta per arginare l'ondata di gnosticismo e per promuovere la vera **conoscenza** o "gnosi" del divino. Le due lettere di 2 Pietro e 2 Timoteo (v. #21) hanno molte cose in comune, poiché gli scrittori — Paolo e Pietro — sono entrambi consapevoli dell'avvicinarsi del martirio (2 Tim. 4:6; 2 Pietro 1:14, vangelo di Giovanni 21:18, 19). Dionigi di Corinto dichiarò che Pietro subì la morte nel 68 d.C, più o meno nello stesso periodo di Paolo. Ambedue diedero agli adressati dell'Asia Minore degli avvertimenti riguardante l'apostasia che affliggeva la chiesa. Paolo parlava della defezione generale dei laici, mentre Pietro faceva risalire l'origine ai falsi maestri.

Pietro contrastava i falsi maestri, che combinavano una vita licenziosa unita allo scetticismo riguardo alla seconda venuta di Cristo. Sollecitava la conoscenza e la pratica del vivere una vita corretta. Lo scopo era diverso dalla prima epistola. La prima lettera si rivolgeva a coloro che soffrivano per la fede; la seconda per coloro che erano esposti ai falsi insegnamenti. La prima era esortativa; la seconda polemica. La prima confortava; la seconda avvertiva. La prima, riguardava i problemi esterni della chiesa; la seconda, trattava le questioni interne. La nota chiave della prima lettera era incentrata sulla parola "speranza"; quella della seconda, sulla "conoscenza". Al tempo in cui fu scritta la seconda epistola di Pietro, gli scritti di Paolo erano già largamente considerati ed equiparati allo stesso livello delle "altre Scritture" dell'Antico Testamento (3:15, 16).

La somiglianza tra la lettera di Giuda (v. #18) e quella di 2 Pietro è troppo stretta per essere considerata casuale. È ammesso universalmente come se ci fosse un'intima connessione tra di loro, indicante la dipendenza dell'una dall'altra. Sarebbero state scritte partendo dalla medesima base comune? L'opinione più generale è che Giuda abbia scritto prima di Pietro e che Pietro abbia preso in prestito il suo "materiale". Ci sono numerosi casi in cui gli scrittori biblici presero in prestito gli uni dagli altri. Questo non è un argomento valido contro la loro ispirazione. Oltre alle somiglianze riscontrate nei tre vangeli sinottici e alle ripetizioni nel Pentateuco e ai documenti storici in Samuele, Re e Cronache, i passaggi che faccio seguire si assomigliano nelle parole: Cfr. 2 Samuele 22 e Salmi 18; Salmi 14 e 53; Salmi 115:4-11 e 135:16-21; 2 Re 18:13 con il capitolo 19 e Isaia 36 con 39; 2 Re 25:23, 24 e Geremia

40:7-9; 2 Cronache 36: 22-23 e Esdra 1:1-3; Esdra 2 e Neemia 7; Isaia 2:2-4 e Michea 4:1-3.

➔ (La fiducia nell'ispirazione di Pietro si basa principalmente sull'evidenza interna della sua lettera, mentre quella esterna è scarsa. Tra tutte le lettere del Nuovo Testamento, questa ha prodotto la più grande disputa. Quindi, il desiderio di risalire a dei fatti riconosciuti è legittimo. Origene, nel 230 d.C., è il primo a menzionarla espressamente. Essa non esisteva nell'elenco Muratoriano, né nel testo Peshitta siriano. Nel 250 Firmiliano, il vescovo di Cappadocia, l'accettò come canonica. Girolamo, nel 4° secolo, l'incluse nella Vulgata latina. Nel 363, fu riconosciuta canonica dal concilio di Laodicea e nel 397 dal concilio di Cartagine in Occidente. Fu scritta in un tempo di persecuzione, per cui rimase a lungo nascosta, poiché le chiese della regione erano sospettate di perfidia. Sarebbero passati anni prima che potesse uscire dall'oscurità. La lettera fu scritta nell'Oriente, un mondo sprovvisto di un "sistema postale" adeguato, per cui la sua circolazione fu rallentata).

**#23 VANGELO di Giovanni.** — Tra 85 e 90 d.C., da Efeso. Ovviamente, il suo vangelo fu scritto parecchio tempo dopo i tre sinottici e dopo la caduta di Gerusalemme. La testimonianza dei "padri della chiesa" circa la residenza dell'apostolo Giovanni a Efeso è primordiale, uniforme e costante. Ormai avanzato negli anni, propose la sua narrazione dal punto di vista riflessivo o contemplativo. Lo scritto appartiene al più giovane dei discepoli, uno della cerchia ristretta dei discepoli che fu presente sul monte della trasfigurazione, nell'orto del Getsemani, al processo e alla crocifissione di Cristo. Dopo la morte di Paolo e Pietro, l'attività di Giovanni si intensificò. Più o meno nel periodo accennato sopra, si ritirò dalla Palestina dirigendosi verso l'Asia Minore. Precedentemente, aveva operato tra gli ebrei, poi tra i gentili. Il suo vangelo non era tanto una registrazione dei fatti accaduti, quanto un'interpretazione degli eventi. Narrò maggiormente i discorsi, piuttosto che le parabole di Cristo. Giovanni non fu polemico, ma affermativo. Lo scopo del suo scritto lo rivelò in 20:31, vale a dire, **la certezza delle prove cristiane.**

Questo quarto vangelo integrò la visione oggettiva dei sinottici. Presentò i centri dell'attività di Gesù: Gerusalemme e la Galilea. Le sue descrizioni mostrano che l'autore possedeva una conoscenza approfondita della Palestina. Giovanni scrisse in qualità di testimone, componendo il suo vangelo in un greco semplicissimo. Le sue illustrazioni si basavano sulla meravigliosa esperienza personale con Gesù mentre era sulla terra, e della comunione con lui, dopo l'ascensione. Presentò Gesù per quello che era, piuttosto per ciò che fece e disse. Mise a nudo il cuore di Gesù in relazione con il Padre (Cfr. cap. 17). Il vangelo di Giovanni fu scritto **per tutta l'umanità.** Nell'ultima parte del primo secolo, l'enfasi esagerata sull'aspetto umano della vita di Gesù aveva preso campo nella chiesa, per cui i miracoli, i dialoghi e le narrazioni erano incentrati da Giovanni su questo suo proposito: mostrare che Gesù

di Nazaret è il Messia, il Figlio di Dio, il Verbo eterno, Dio manifesto nella carne. Le false visioni degli gnostici, allora in una fase più avanzata, negavano sia la divinità che la preesistenza di Cristo. Anche il docetismo, negava la sua reale umanità. A differenza dei tre sinottici, Giovanni mise per ultimo il proprio nome nell'elenco dei discepoli. Giovanni era l'apostolo dell'amore; Paolo della fede; e Giacomo delle opere.

➔ (Ventiquattro sono i primi testimoni dell'autenticità del vangelo di Giovanni e oltre cinquanta tra i migliori studiosi moderni).

**#24 1 GIOVANNI.** — 91 d. C., da Efeso. La lettera dell'anziano e ultimo apostolo sopravvissuto fu scritta con un carattere paterno ai suoi "figlioli". La tenerezza si fondeva con la severa denuncia del peccato. Fu adressata alle chiese dell'Asia proconsolare, includendo il centro di Efeso, dove Giovanni si era stabilito negli ultimi anni della sua vita. Sovrintendendo a queste chiese, era abituato a visitarle compiendo dei viaggi. Il gruppo della chiesa con il quale si confrontò nell'epistola era lo stesso di quello nominato nell'Apocalisse, capitolo due. Dal martirio di Paolo erano passati vent'anni e Giovanni, a quel tempo, aveva il controllo delle chiese di cui Paolo in precedenza si era preso cura. Questo apostolo si era convertito dal paganesimo, l'ambiente in mezzo al quale trascorse l'ultima parte della sua vita.

Confrontato ai più aggressivi apostoli Pietro e Paolo negli Atti, Giovanni passò in secondo piano. Nella lettera, il suo compito era di edificare i credenti piuttosto che diffondere il Vangelo tra i non credenti. Gerusalemme era già stata distrutta dai romani molti anni prima. La polemica sull'ebraismo sembrava passata, perciò non venne menzionato nessun riferimento ai problemi dei cristiani "giudaizzanti". Nella lettera trasmise avvertimenti e appelli diretti contro le eresie derivanti dal contatto del cristianesimo con i modi di pensare dei pagani. Poco prima del suo martirio, l'apostolo Paolo dovette confrontarsi con le fasi iniziali delle eresie emerse nelle chiese. Nel momento in cui Giovanni scrisse, codeste si erano intanto pienamente sviluppate, soprattutto nella pausa successiva alla persecuzione di Nerone. Il vangelo di Giovanni fu scritto poco prima della detta persecuzione, facente da sfondo all'epistola.

Se nel vangelo, Giovanni diede una base storica alla sua narrazione, mettendo in luce la divinità unita all'umanità nella persona di Cristo, nell'epistola fece conoscere quali risultati, sia il credente o la chiesa, possono raggiungere se si tengono stretti in quell'unione. Come storico sotto ispirazione divina, Giovanni mostrò nel suo vangelo che il Gesù uomo, è il Cristo divino (v. #23). A differenza del vangelo, nelle epistole volle mostrare che il Cristo divino è anche uomo. Se nel suo vangelo Giovanni protestò contro il detrimento attorno alla persona di Cristo, nell'epistola mantenne nel Cristo l'indissolubile unione della divinità con l'umanità. Nella sua



epistola, concentrò la sua predicazione sull'eresia che si stava consumando attorno alla persona di Cristo.

La teologia dell'apostolo fu espressa nei termini familiari: amore evangelico, luce, verità, tenebre, testimonianza. Dio è luce, quindi camminiamo nella luce. Dio è amore, quindi camminiamo nell'amore, che implica anche l'amore verso i fratelli. La luce necessita di purezza, quindi eliminiamo il peccato. Il peccato lo espose **come un'offesa al Padre** e lo trattò come una questione di famiglia. Giovanni contrastò i falsi insegnamenti che circolavano attorno a Cristo: il docetismo negava che Cristo avesse una vera natura fisica, affermando che egli era un semplice fantasma, svolazzante sulla scena del mondo come un'apparizione transitoria. Lo gnosticismo negava che una persona divina potesse incarnarsi, ovvero unirsi ad un corpo umano. Gli gnostici docetici sostenevano che un elemento divino [lo pneuma] si congiunse al Cristo al momento del suo battesimo e se ne andò via prima della crocifissione, quindi la divinità non soffrì sulla croce. Cerinto fu il principale promotore di queste divagazioni.<sup>(21)</sup> Egli dichiarò di credere nella divinità di Cristo, il cui corpo non era altro che un'apparenza, un fantasma. Al contrario, Giovanni nel suo vangelo, parlò di sangue fuoriuscito dal costato, dicendo che gli apostoli "lo toccarono" e che il suo sangue ci ha purificato da ogni peccato. Rivelò la verità riguardo alla propiziazione di Cristo per il nostro peccato (2:2).

➡ (La lettera di Giovanni è collocata nella classe degli scritti meglio attestati. Fu accettata universalmente dalla chiesa primitiva. Si meritò un posto nel canone muratoriano e in tutte le prime versioni. La sua autenticità rimase indiscussa fino al tempo della Riforma). LEF.

---

(21) Nota del compilatore: Cerinto era un avversario diretto dell'apostolo Giovanni, il quale si scontrò ad Efeso con i suoi seguaci infiltrati nella chiesa. Secondo il vescovo Ireneo di Lione, l'apostolo compilò il suo vangelo proprio per correggere gli insegnamenti eretici di Cerinto, uno dei tanti anticristi all'opera. Altri eretici vissuti nei decenni successivi considerarono Cerinto e non Giovanni l'autore dell'Apocalisse.

#25 2 GIOVANNI	#26 3 GIOVANNI	#27 APOCALISSE
Nell'ordine cronologico di redazione		

**#25 2 GIOVANNI.** — **Ca. 92 d.C., da Efeso.** C'è stata una considerevole discussione tra gli studiosi sul fatto se la "signora eletta" sia stata intesa essere una matrona cristiana o una chiesa particolare con i suoi membri. Le prove dichiarate da molti di loro sono a favore dell'esposizione di un individuo: la "signora eletta" fu una matrona cristiana la cui famiglia era minacciata dall'invasione di falsi insegnanti. Per questa ragione, Giovanni mise in guardia da loro. Quindi, la lettera si occupa della religione familiare e degli elementi essenziali del cammino personale del cristiano. Questa visione è stata adottata dai seguenti biblisti: Bengel, De Wette, Guericke, Lücke, Bleek, Credner, Neander, Olshausen, Düsterdieck, Ebrard, Davidson, Alford, Alexander, ecc. La frase chiave: "la verità", cioè il corpo della verità rivelata, sono le Scritture come autorità per la dottrina e la vita, incarnate in Cristo. La brevità della lettera e la relativa mancata importanza che riscosse inizialmente, le limitate citazioni della letteratura primordiale, ne ritardarono naturalmente l'accettazione nelle chiese.

➔ (La seconda epistola di Giovanni si trova nell'elenco del canone Muratoriano, in quello di Ireneo, Clemente di Alessandria, Latino antico, egiziano e siriano. L'accettazione generale avviene a partire dal terzo secolo).

**#26 3 GIOVANNI.** — **92 d.C., da Efeso.** Probabilmente, la terza lettera di Giovanni fu scritta nello stesso tempo della seconda. Fu indirizzata a Gaio, un fedele membro. Vi sono nel Nuovo Testamento tre persone che portano lo stesso nome di Gaio: (1) di Corinto (1 Cor. 1:14; Rom. 14:23); (2) di Derba (Atti 20:4); e (3) della Macedonia (Atti 29:29). Gaio figurava anticamente tra i nomi più comuni usati dai greci e romani. La lettera fornisce informazioni sulla forma di organizzazione della chiesa primitiva, su come si poteva propagare il vangelo, inviando missionari viaggiatori e come sostenerli in quell'opera. Giovanni mise in guardia contro le tendenze scismatiche. Vi erano uomini ambiziosi che si spingevano in avanti; uomini speculativi che inculcavano errori. Giovanni ammonì Gaio di guardarsi da Diotrefe, un fratello che rifiutò le lettere e l'autorità apostolica, nonché il ministero di visitare i fratelli, usando la sua autorità per resistere alla verità e proteggere l'eresia. L'accaduto in quella comunità fu il primo esperimento di episcopato a noi noto per nome. Evidentemente, Diotrefe aveva il potere di scomunicare in chiesa, dove Gaio esercitava il suo ufficio in maniera imperiosa come membro. Questo episodio segna

l'inizio di quell'assunzione sacerdotale sulle chiese in cui l'ordine apostolico scomparve.

➔ (Le prove esterne a favore di questa lettera sono meno forti che per 2 Giovanni. Venne menzionata da Dionigi di Alessandria, Origene ed Eusebio. Si trovò nel Latino antico, omessa in Peshitta siriano. Fu riconosciuta dai concili di Laodicea nel 363, Ippona nel 393 e Cartagine nel 397).

**#27 APOCALISSE** — 96 d.C., da Patmos. L'Apocalisse, non è solo l'ultimo libro nel canone, ma è ultimo che fu scritto. Partendo dagli ultimi scritti di Paolo, dalla lettera di Giuda e di Pietro era trascorso più di un quarto di secolo. Durante questo periodo, Giovanni fu l'unico apostolo ancora vivente che ebbe visto e conversato con Gesù faccia a faccia. Essendo il più giovane dei discepoli, visse fino a tarda età. Aveva circa novant'anni quando fu esiliato da Domiziano a Patmos. Per settant'anni dopo la sua morte, la sua testimonianza fu associata ai trionfi del cristianesimo. A causa del differente stile letterario usato, tutti i tentativi di attacco dei critici nel voler dimostrare che l'Apocalisse fosse stata scritta da qualcun altro invece dell'apostolo, si sono rivelati vani. Nel terzo secolo, Dionigi di Alessandria fu il primo a proporre come autore Giovanni, il presbitero. Però, presbitero e anziano hanno la stessa origine (cfr. 1 Pietro 5:1), laddove la storia non conosce una figura mitica simile. Il vangelo di Giovanni fu scritto in greco semplice e scorrevole, mentre l'Apocalisse fu scritto in uno stile spezzato, violando la costruzione grammaticale greca. Come storico, Giovanni usò uno stile diverso da quello del profeta che rivelava il futuro. Inoltre, il greco usato nel suo vangelo che precede l'Apocalisse, è superiore nell'espressione linguistica. Ciò rivela che gli anni dell'apostolo erano ormai avanzati. Anche il tentativo di collocare lo scritto durante la persecuzione di Nerone (ca. 68) è inutile.

Inizialmente, lo scritto era destinato per i cristiani dell'Asia che soffrivano un'aspra persecuzione iniziata sotto l'imperatore Domiziano, uno dei più grandi tiranni di tutte le epoche, che esigeva il culto dell'imperatore da tutti i sudditi. Per lunghi secoli, i romani schiavizzarono il mondo attraverso guerre e conquiste, deportando migliaia di prigionieri in Italia. L'intero tessuto dell'Impero romano poggiava sulla sottomissione e sulla schiavitù umana. L'imperatore si pose al posto di Dio come oggetto di culto. Gli furono eretti altari in ogni città, sui quali gli si doveva offrire un sacrificio, rendendo così il culto dell'imperatore una questione cruciale. Le persecuzioni di Nerone non raggiunsero le province dell'Asia, mentre vi furono attacchi sistematici e diffusi da parte di Domiziano. Cominciando da Roma, Domiziano inviò ondate di persecuzioni che toccarono le lontane coste dell'Asia ed Efeso, dove Giovanni era a capo di chiese grandi e influenti, di cui l'apostolo Paolo era stato responsabile prima del proprio martirio. Evidentemente, Giovanni rimase a Gerusalemme fino alla morte di Paolo e Pietro, alla distruzione di Gerusalemme e alla

morte di Maria, che era stata affidata a lui da Gesù. Poi si diresse verso l'Asia Minore, stabilendosi a Efeso.

Le prove interne dell'Apocalisse sono incompatibili con una datazione precedente, poiché le condizioni nelle chiese non avrebbero potuto svilupparsi così in fretta. Laodicea, ad esempio, fu distrutta dal terremoto del 62 d.C., molti anni prima che si verificasse la condizione descritta in Apocalisse 3:17 (cfr. Lettera alla chiesa di Laodicea), e che costituì la base della rappresentazione profetica della fase finale della chiesa cristiana. Le voci unanime dell'antichità cristiana attestano che Giovanni fu bandito per ordine di Domiziano. In questa linea di pensiero concordano Ireneo, Clemente di Alessandria, Origene, Eusebio, Vittorino e Girolamo. Ireneo affermò che l'Apocalisse fu scritta "quasi entro la nostra generazione alla fine del regno di Domiziano". Questa preziosa informazione l'ottenne da Policarpo, che conobbe Giovanni di persona. Alla morte di Domiziano, assassinato nel settembre del 96, gli esuli cristiani furono liberati sotto il regno di Nerva. L'apostolo Giovanni visse finché Traiano salì al trono imperiale.

L'Apocalisse significa la scoperta di ciò che è nascosto (Rivelazione). Fu scritta sotto figure simboliche, a causa delle limitazioni della libertà di parola. Quindi, i nemici non potevano capirla, poiché furono descritti come oggetto di giudizio e distruzione, mentre i cristiani dovevano essere liberati. Però, il messaggio che trasmette è permanente e culmina negli ultimi giorni della storia umana. Quindi, è **principalmente per le nostre generazioni**. L'Apocalisse, svelando il futuro, portò conforto sia ai sofferenti di Domiziano che a quelli delle epoche successive. Predisse il corso dell'Impero romano sia politico che ecclesiastico, l'apostasia nella chiesa, la rinascita della verità, il trionfo di Cristo e della giustizia su tutti i nemici. In questo modo, pone fine al grande conflitto dei secoli, con i martiri per la Parola di Dio che condivisero questa gloria futura. Il libro è saggiamente assegnato al suo posto come libro di chiusura del canone del Nuovo Testamento.

➡ (In termini di evidenza interna, l'Apocalisse supera tutti gli altri scritti, poiché le sue profezie registrano diciannove secoli di adempimento. Nei primi tre secoli, sono diciassette gli importanti testimoni che ne garantiscono l'autenticità, tra cui Policarpo, Policrate, Ireneo, Apollonio, Clemente di Alessandria, Origene e lo storico Eusebio. Fu accettato in tutto l'Occidente; solo in Oriente vi fu per un certo periodo qualche esitazione).

LEF.

## Epilogo dell'autore

I ventisette libri del Nuovo Testamento, attestati dai fondatori della chiesa, li abbiamo così visti, uno ad uno, come ci furono consegnati dagli apostoli che Cristo aveva scelto come autorevoli proclamatori del suo vangelo. Però, dopo che tutti questi furono scritti individualmente, non esisteva ancora il Nuovo Testamento, in quanto tale. Abbiamo appreso che le epistole furono sparse in modo più o meno isolate. Abbiamo fatto notare che i primi passi verso un canone, furono compiuti nell'assemblaggio di piccole raccolte in luoghi differenti, così che il nostro Nuovo Testamento completo, in senso lato, è una compilazione di quelle raccolte.

### Riassunto dell'indagine svolta

Nel nostro studio sulla formazione del canone del Nuovo Testamento, **abbiamo esaminato sistematicamente:**

- (1) **la credenziale di autorità apostolica requisita** da parte della chiesa cristiana per la piena e libera accettazione del canone nel Nuovo Testamento;
- (2) come e quando nel primo secolo la Parola stessa di Dio fu scritta da strumenti umani, scelti dall'intervento divino a beneficio dell'uomo, allo scopo di consegnarci **la buona prova dell'autenticità storica** del nostro attuale canone nelle parti individuali e assemblate;
- (3) **la documentazione storica del progetto iniziale, il successivo assemblaggio e l'accettazione generale** dei libri che si candidarono durante i primi quattro secoli dell'era cristiana, tracciando ciò prima per secoli e periodi ben definiti, e poi nell'ordine cronologico di redazione.

Terminata la nostra indagine, abbiamo compreso che il Nuovo Testamento potrà parlarci di nuovo con l'ineludibile voce dell'autorità divina, una voce differenziata dagli altri libri proprio per questa autorevolezza, che non è frutto del genio letterario dei discepoli, non è nemmeno il frutto dell'istinto selettivo dei concili ecclesiastici dei primi tempi. L'autorevolezza dei 27 libri canonici scaturisce dalla verità ispirata e insita negli scritti stessi nel riuscire trasmettere il messaggio di Dio all'uomo, tutto in armonia con il suo piano sovrano e la sua provvidenza. Perciò, il canone costituisce l'incarnazione stessa dell'autorità divina, la regola prevista o lo standard di fede e di condotta della chiesa cristiana. Per sussistere ordinatamente, ogni suo organismo deve avere tale norma di fede e di azione.

Come abbiamo visto, quest'autorità venne scoperta, prima **esternamente**, dalla paternità apostolica e dall'accettazione nelle più antiche e principali chiese aposto-

liche, con un'adeguata trasmissione alle generazioni successive; in secondo luogo, **dall'evidenza interna**, attraverso il potere intrinseco, mediante il quale i diversi libri autenticarono se stessi come ispirati. Quest'ultima definizione può essere chiamata la "credenziale morale", ma costituisce come prova solo per l'individuo che la riceve, non può essere la prova valida per un altro soggetto che la rifiuta.

Gli attacchi dei critici moderni sono semplicemente una negazione del valore e della validità delle prove storiche. Se la nostra fiducia in questa solida base venisse distolta dai loro attacchi irrazionali, ciò significherebbe voltare le spalle al principio universalmente accettato di una solida prova storica che governa ogni indagine di questo tipo. Se la crescita della chiesa cristiana fosse stata lasciata con il suo inseparabile Nuovo Testamento senza una spiegazione adeguata, l'umanità sarebbe stata diretta verso il porto del proprio destino, privata di una mappa o di una bussola. Effettivamente, l'esclusione di un solo libro messo sotto attacco dai critici, avrebbe rovinato l'unità e la simmetria dell'insieme, spezzando la completezza e la perfezione della raccolta ispirata. Con obiettivi e tattiche distruttive di quel genere non vogliamo avere comunione né simpatia.

### Conclusione

Pertanto, sulla base delle prove raccolte, dobbiamo concludere:

- che **la causa primaria** o quella **antecedente agli scritti** fu il grande comandamento di Cristo rivolto ai suoi apostoli;
- che **la causa diretta** che rese necessaria la redazione delle lettere, fu la particolare circostanza in cui si trovarono coinvolte;
- che **la causa dell'assemblaggio** o il loro riconoscimento fu motivato dal sorgere delle tante sette pseudocristiane. Si rendeva necessario volere rivelare il pericolo dell'incontrollato individualismo e condurre inevitabilmente all'accettazione autorizzata degli scritti riconosciuti universalmente, NON IMPOSTI, ma RICEVUTI come norma di fede della chiesa universale;
- che **la causa della trasmissione**, nel culmine della sua proiezione attraverso i secoli futuri, comportasse l'inevitabile benedizione di tutte le nazioni. Sopra tutto questo, vi fu Dio che vegliò sulla sua Parola, al fine che venisse formato il Nuovo Testamento, originato dalla sua grazia e dal suo amore.

LEF.

## Un elenco delle opere consultate da LeRoy Edwin Froom durante la preparazione della serie

Nell'accertare i fatti e nell'arrivare alle conclusioni contenute nelle prime dieci puntate precedenti, si è fatto ricorso alla magnifica collezione di [Introduction to the New Testament](#) (Introduzione al Nuovo Testamento) e ai relativi dati conservati presso la [Biblioteca del Congresso](#) (Washington, D.C., USA), nonché a raccolte più piccole altrove. Alcune delle opere sono di natura classica standard e alcune sono produzioni recenti. Alcune sono di rango conservatrice e leali alla Parola, mentre altre, sebbene erudite, sono radicali e critiche in modo distruttivo: in generale, vi è una ragione per non essere accettate. Per coloro che sono interessati ad ulteriori studi in questo campo, [uno dei singoli volumi più concisi e conservatori](#), con un prezzo moderato, è questo: "An Introduction to the Study of the Books of the New Testament", di John H. Kerr (New York: Revell). Un'altra opera molto competente e accademica è questa: "A General Survey of the History of the Canon of the New Testament", di B. P. Westcott (New York: Macmillan). Chiunque desideri un trattato più esaustivo sull'argomento del canone può consultare la serie di Paton James Gloag, *Introductions to the Synoptic Gospels, Acts, The Pauline Epistles, The Johannine Epistles, The Catholic Epistles* (Edimburgo: T. & T. Clark).

I titoli elencati sono messi semplicemente nella loro sequenza alfabetica, non nell'ordine della loro autorità riconosciuta o del loro valore specifico. Nell'elenco, il valore principale di un libro, risiede spesso nelle prove rese disponibili su un singolo libro del Nuovo Testamento, o anche su un punto messo in discussione. In altri casi, il valore di un certo libro risiede nell'ampio confronto tra molti ricercatori indipendenti e nelle prove cumulative risultanti. A volte, un intero volume nell'elenco tratta non più di un solo punto vitale, come il "Canon Muratorianus, the Earliest Catalogue of the Books of the New Testament", di S. P. Tregelles (Oxford Press). Altri, come la serie sui "Chester Beatty Biblical Papyri", di Sir Frederic G. Kenyon, sono ancora in fase di pubblicazione, un volume per volta. Aggiungo che furono esaminate molte altre opere, che erano decisamente di carattere così radicale o banale da non essere degne di trovare un posto nella bibliografia. L.E.F.

## BIBLIOGRAFIA

Le opere citate nell'elenco sottostante sono evidentemente tutte in lingua inglese.

### ELENCO ALFABETICO (Alcune opere sono ora scaricabili da Internet)

- Bearing of Recent Discovery on the Trust worthiness of the New Testament, The. Sir Wm. M. Ramsay. London: Hodder and Stoughton.
- Canon and Text of the New Testament. Caspar Rene Gregory. Scribner's, 1907.
- Canonical Authority of the New Testament, The. Jeremiah Jones. 3 volumes. Oxford, 1798.
- Canon Muratorianus, the Earliest Catalogue of the Books of the New Testament. S. P. Tregelles. Oxford, 1867.
- Canon of the Holy Scriptures, The. Gaussen, D. D. London: James Nisbit & Co., 1862.
- Canon, Text and Manuscripts of the New Testament, The. Chas. Fremont Bitterly. The Methodist Book Concern, Copyrighted 1898, 1915.
- Catholic Encyclopaedia. New York: The Encyclopaedia Press, 1913 edition.
- Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible. Frederic G. Kenyon. London: Emery Walker, Ltd. (16 Clifford's Inn), Fasciculi I and II, 1933.
- Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles, A. Paton J. Gloag. Edinburgh: T. & T. Clark.
- Critical Introduction to the New Testament, A. Arthur S. Peake. London: Duckworth & Co., 1909.
- Cyclopaedia of Biblical Theology and Ecclesiastical Literature. McClintock and Strong, Vol. 7. Harper and Bros., 1890.
- Dictionary of the Bible. Davis. The Westinghouse Press, 1925.
- Dictionary of the Bible, Volume I. James Hastings, Scribners, 1898.
- Dictionary of the Bible, Smith's. Edited by H. B. Hackett, 4 volumes. Boston: Houghton Mifflin, 1896.
- Encyclopaedia Britannica, Vol. 14. E. B. Co., 13th edition, 1929.
- Epistles of St. Paul, The. J. B. Lightfoot. Macmillan & Co., 1900.
- Four Gospels, The. B. H. Streeter. Macmillan, 1930.
- Four Gospels, The. Charles Cutler Torrey. New York: Harpers, 1933.
- Four Gospels According to the Eastern Version, The. George M. Lamsa. A. J. Holman Co., 1933.
- Formation of the New Testament, The. G. H. Fe/ris. Griffith and Rawlan, 1907.
- General Survey of the History of the Canon of the New Testament, A. Brooke Foss Westcott. Macmillan & Co., 1881.
- Harmony of the Gospels, A. John H. Kerr. Fleming H. Revell, 1924.
- Historic Evidence of the Authorship and Transmission of the Books of the New Testament. S. P. Tregelles. Samuel Baxter & Sons, 1852.
- Historical Evidence of the New Testament. S. L. Bowman. Cincinnati: Jennings and Pye, 1903.
- Historical Introduction to the Books of the New Testament. Geo. Salmon. London: John Murry, 1899.
- History of the New Testament. E. W. E. Reuss. 2 volumes. Houghton, Mifflin & Co., 1884.
- Inspiration of Holy Scripture, On the. Chr. Wordsworth. London: Francis and John Rivington, 1851.
- International Standard Bible Encyclopedea, Vol. I. Howard-Severance Co., 1915.
- Introduction to the Catholic Epistles. Paton J. Gloag. Edinburgh: T. & T. Clark.
- Introduction to the Critical Study and Knowledge of the Holy Scriptures. T. H. Home. 2 volumes. J. Whetham & Sons, 1841.
- Introduction to the Literature of the New Testament, An. James Moffatt. Edinburgh, 1911.
- Introduction to New Testament Literature, An. Chas. Williams. Kansas City: The Western Bapt. Pub. Co., 1929.
- Introduction to the New Testament, An. B. W. Bacon. Macmillan, 1900.
- Introduction to the New Testament, An. Marcus Dods. London: Hodder and Stoughton, 1902.
- Introduction to the New Testament: I, The Epistles of St. Paul, Translated by William Affleck. F. Godet. Edinburgh: T. & T. Clark, 1899.
- Introduction to the New Testament, An. Adolph Jülicher. London: Smith, Elder & Co., 1904.
- Introduction to the New Testament, Michallis'. Herbert Marsh. 6 volumes. London, 1802.
- Introduction to the New Testament. Theodor Zahn. 3 volumes. T. & T. Clark, 1909.
- Introduction to the Study of the Books of the New Testament, An. John H. Kerr. Revell, 1892.
- Introduction to the Study of the Gospels. Foss Westcott Brooke. Gould and Lincoln, 1862.



- Introduction to the Synoptic Gospels. Paton J. Gloag. Edinburgh: T. & T. Clark, 1895.
- Introduction to the Textual Criticism of the New Testament, An. London: Hodder and Stoughton, 1925.
- Introduction to the Study of the New Testament, An. Samuel Davidson. Longmans, Green & Co., 1868. Key to the New Testament, A. Thos. Percy. Baltimore, 1822.
- Lectures on the Books of the New Testament, Popular. Augustus H. Strong. Philadelphia: The Griffith and Rowland Press, 1914.
- Life and Epistles of the Apostle Paul. Conybeare and Howson. T. Y. Crowell.
- Manual of Introduction to the New Testament, A. Dr. Bernhard Weiss. Translated by A. J. K. Davidson. 2 volumes. New York: Funk & Wagnalls, 1886.
- New International Encyclopedia, Vol. XII. Dodd, Meade & Co., 1923.
- New Standard Encyclopaedia. Funk and Wagnalls, 1931.
- New Testament and Its Writers, The. J. A. M'Clymont. Fleming H. Revell, 1897.
- New Testament, An Approach to the. London: Hodder and Stoughton, 1921.
- New Testament Commentary for English Readers, A. Chas. John Ellicott. Cassell & Co., 1897.
- New Testament Documents, Their Origin and Early History, The. George Milligan. London: Macmillan & Co. Ltd., 1913.
- New Testament for English Readers, The. Henry Alford. Lee and Shepherd, 1875. New Testament in the Christian Church, The. E. C. Moore. Macmillan, 1904.
- New Testament World, The. H. E. Dana. Pioneer Publishing Co., 1928.
- Origin and History of the Books of the Bible. C. E. Stowe. Hartford Pub. Co., 1867.
- Origin of the New Testament, The. A. V. Hornack. Williams and Norgate, 1925.
- Origin of the New Testament, The. Wm. Wrede. Harper and Bros., 1909.
- Our New Testament. H. C. Vedder. Griffith and Rowland, 1908.
- Outline Introduction to the New Testament, An. Geo. S. Duncan. 1921.
- Outline Studies in Acts, Romans, 1 and 2 Corinthians, Galatians, and Ephesians. William G. Moorehead. Fleming H. Revell, 1902.
- Outline Studies in the New Testament, Catholic Epistles James, 1 and 2 Peter, 1, 2, 3 John, and Jude. William G. Moorehead. Fleming H. Revell, 1910.
- Outline Studies in the New Testament, Philipplans to Hebrews. William G. Moorehead. Fleming H. Revell, 1905.
- Oxford Companion Bible, with Notes, Critical, Explanatory, and Suggestive, and with 198 Appendixes. Oxford Press.
- Plain Introduction to the Criticism of the New Testament, A. F. H. A. Scrivener. London: Geo. Bell & Sons, 1894.
- Popular and Critical Bible and Encyclopaedia, Vol. II. Howard-Severance Co., 1908.
- Revelation and Inspiration. B. B. Warfield. Oxford University Press, 1927.
- Schaff-Herzog Encyclopaedia of Religious Knowledge, The New, Vol. III. Funk and Wagnalls, 1909.

## Supplemento di Luisetti

### DA MEDITARE-1

Quando il traduttore anglicano della Bibbia JB Phillips (1906-1982) venne a confrontare i libri del Nuovo Testamento «con gli scritti che furono esclusi dai primi padri dal Nuovo Testamento», egli poté «solo ammirare la loro saggezza». Nel suo libro afferma: «Probabilmente la maggior parte delle persone non ha avuto l'opportunità di leggere le "epistole" e i "vangeli" apocrifi, sebbene ogni studioso lo abbia fatto. Posso solo dire qui che in tali scritti si vive in un mondo di magia e finzione, di mito e fantasia. Nel compito che ho intrapreso di tradurre l'intero Nuovo Testamento, non ho mai avuto la sensazione per un momento, per quanto provocato e sfidato, che venissi sospinto in un mondo di spettri, stregoneria e poteri magici come abbondano nei libri respinti dal Nuovo Testamento. È stata la fede sostenuta dalla profondità di cuore degli scrittori del Nuovo Testamento che mi ha trasmesso quell'indescrivibile senso del genuino e dell'autentico».

John B. Phillips, *Ring of Truth: A Translator's Testimony* (New York: Macmillan, 1967), p. 95.

### DA MEDITARE-2

«Il cosiddetto "Vangelo di Tommaso" dovrebbe fornire un resoconto dell'infanzia di Gesù. Il bambino Gesù, quando gioca, è presentato nell'azione di creare dei passeri vivi facendoli scaturire fuori dalla terra, e di colpire a morte un piccolo bambino che "correndo si schianta contro la sua spalla". Gesù, il falegname apprendista, è raffigurato mentre allunga le travi di legno come se fossero di legno elastico, esercitando una sorta di poteri magici senza scopo pratico, inutilmente. Nessuno potrebbe mai scambiarelo come uno scritto sacro. In effetti, la sacra Scrittura è autoevidente. Quando confronti i vangeli con questi libri, non ci sono dubbi sul motivo per cui alcuni sono "messi dentro" e altri, senza discussione, "messi fuori". La linea è chiara. Non c'è spazio per il dibattito».

David Norman Marshall, *The Canon of the Bible: a brief Review*.

### DA MEDITARE-3

«Satana aveva sollecitato i sacerdoti e gli alti prelati della chiesa di Roma a seppellire la Parola della verità sotto le macerie dell'errore, dell'eresia e della superstizione. Essa, però, rimase meravigliosamente incontaminata attraverso questi secoli bui, in quanto non recava il marchio dell'uomo, ma l'impronta di Dio».

Ellen G. White, *The Great Controversy, The Waldenses*, cap. 4, p. 69.

### DA MEDITARE-4

«Molti non sono disposti ad accettare Gesù perché vorrebbero capire fino in fondo tutti i misteri del progetto di salvezza che Dio ha attuato per l'uomo. Essi rifiutano di affidarsi a Dio per fede, anche se sanno che migliaia di persone lo hanno fatto e hanno sperimentato nella propria vita l'influsso di Gesù, il Salvatore morto sulla croce.

Altri vagano nei labirinti della filosofia, cercando ragioni e prove che non troveranno mai e respingono quelle che Dio ha voluto offrire agli uomini, rifiutando di camminare alla luce del Sole di giustizia<sup>(22)</sup> prima di aver compreso le ragioni per cui risplende. Quanti si ostinano in questo atteggiamento non riusciranno a conoscere la verità. Dio non eliminerà mai tutti i motivi di dubbio, ma fornirà sempre prove sufficienti sulle quali fondare la fede. Se non le accettiamo, continueremo a non comprendere».

Ellen G. White, Patriarchi e profeti, cap. 38, ultima parte.

### DA MEDITARE-5

«Dio, però avrà sulla terra un popolo che farà della Bibbia sola la norma di ogni dottrina e la base di ogni riforma. Né l'opinione degli uomini dotti, né le seduzioni della scienza, né i credo o le decisioni dei concili ecclesiastici, tanto discordi quanto numerosi, debbono essere presi in considerazione su un punto di fede religiosa. Prima di accettare una qualsiasi dottrina o precetto bisogna assicurarsi che a suo sostegno essa abbia un chiaro e preciso «Così dice il Signore».

Ellen G. White, Il gran conflitto, cap. 37, p. 465.

## Avvertenza del compilatore



Senza una mia autorizzazione scritta, è vietato pubblicare quest'opera su nessun altro sito in Internet. Ciò vale anche per una sola parte di essa.

Titolo originale della serie: THE NEW TESTAMENT CANON

© Pierluigi Luisetti/01 Marzo 2024/ luisetti46@gmail.com

Per altri temi sulla fede cristiana consulta il mio sito: [www.letteraperta.it](http://www.letteraperta.it)

(22) Nota del compilatore: Il Sole di giustizia è Gesù. Il riferimento si trova nella profezia di Malachia 4:2: «Ma per voi che temete il mio nome spunterà il sole della giustizia, la guarigione sarà nelle sue ali; voi uscirete e salterete, come vitelli fatti uscire dalla stalla». NR 2006.